

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno ITALIA L. 19,-
Semestre L. 10,-

Si pubblica a Milano ogni settimana

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXIX - N. 41

10 Ottobre 1937 - Anno XV

Centesimi 40 la copia



Mussolini parla a Berlino: "Alla gente che ansiosa in tutto il mondo si domanda che cosa può uscire dall'incontro di Berlino, guerra o pace, il Führer ed io possiamo rispondere insieme

Un cattivo soggetto

GRANDE ROMANZO DI LUDWIG VON WOHL - 9ª PUNTATA

Edna si era ormai decisa ad incontrare Denis Pitt che non vedeva più da una settimana e a domandargli spiegazioni, per chiarire i molti punti oscuri; ma non sapeva proprio dove avrebbe potuto rintracciarlo. Più di una volta ella aveva pensato seriamente di andare a trovarlo a casa sua — cosa questa che nella pettegola El Hamid avrebbe significato perenne vergogna e disonore. Scriveregli? Ci aveva pensato molte volte; ma le era sempre mancato il coraggio.

Un difensore di Pitt

Il ristorante dell'abile signor Pericle Zakypulos era situato in cima ad una roccia che dominava tutta la baia ed aveva una bella terrazza rivolta verso il mare. Era un locale tenuto in uno stile pittoresco: c'era una « sala azzurra » nella quale i prezzi delle consumazioni erano speciali e provvedevano a che la gente comune non si mescolasse con le persone scelte. C'era poi un salone popolare a prezzi modici, una specie di terza classe, e infine tutta l'ala destra del ritrovo era sistemata come un tipico caffè arabo. Con questa astuta organizzazione tutta El Hamid frequentava il ristorante di Zakypulos.

Una donna sola nel ristorante di Zakypulos era sempre cosa insolita, e Edna si sentì a disagio nell'aggrarsi tra le scale finché non ebbe trovato Phelps e Susanna. I due fidanzati erano seduti sulla terrazza: salutarono Edna con uno strano miscuglio di cordialità e di imbarazzo.

« Parlavamo proprio del signor Pitt — sbottò la signorina Susanna che non aveva fatto, né strategia, né riservatezza. — Lo credete, signorina Hogan che questo matto, col quale mi sono fidanzata, tiene ancora le parti del signor Pitt? Non è vero, Giacomo Marmaduke Phelps? »

Il giovanotto fece una smorfia di disapprovazione. Prima di tutto non gli piaceva che si parlasse di quell'argomento in presenza della signorina Hogan; in secondo luogo non gli piaceva che lo si chiamasse col suo secondo nome. Era forse colpa sua se i suoi genitori lo avevano chiamato Marmaduke? Perché approfittarne?

« Mi pare che il signor Phelps abbia perfettamente ragione — disse Edna. »

« Chi mi piace mi piace — disse egli. E Edna avrebbe voluto dargli un bacio. »

« Non gli dia retta, signorina Edna — disse Susanna. — E' di un'ostinazione insopportabile. Quell'uomo non gli ha portato altro che disavventure: per poco non lo ha fatto cacciare dal servizio; lo ha fatto malvolere dal capitano, ci ha fatto passare un brutto quarto d'ora a tutti e tre; senza contare che ci ha messo in ridicolo presso tutta El Hamid... E se non fosse che questo, pazienza; ma quello che si sente dire adesso, è un po'... »

Velate accuse

« Che cosa beve, signorina Hogan? — si affrettò ad interrompere Phelps. »

Edna rispose che non beveva niente. Voleva soltanto sapere dove si trovava Denis Pitt, se l'avesse visto in quegli ultimi tempi, e dove...

« Non l'ho visto più, dopo quella notte... »

Più Edna insisteva per sapere di quale notte si trattasse, più Phelps si turbava.

« Vi rinunci, signorina — disse Susanna. — Phelps non vuol confessare di aver incontrato il suo amico Pitt sopra una nave di contrabbandieri; e che quell'uomo ha offeso tutti i funzionari del « Russell Pascià ». »

« Come fa a sapere che si trattava di una nave di contrabbandieri? — domandò Ed-

na, col cuore in subbuglio. Phelps scosse le spalle: — E' una nave che noi sospettiamo da molto tempo — disse contravvolgendo. — E' condotta da gente losca, eccetera. E Pitt lo sa. Ma poi, perché dovrei nasconderglielo? Era la stessa nave che ci ha sparato contro quella domenica. »

« No! »

« Sì, sì. Aveva subito qualche cambiamento. Ma sono sicuro che era quella. Me ne sono accorto subito. »

« Sì, e poi lo hai negato! — esclamò Susanna. — Quando hai visto che Pitt era a bordo hai finto di non esserne più tanto sicuro. Soltanto per salvare quell'uomo. »

« Tu non capisci niente, Susanna — disse Phelps a occhi bassi. — Io non ero sicuro che fosse proprio quella. E poi o si è amici di qualcuno o non lo si è. E io non voglio credere a niente, prima che non abbia trovato Pitt proprio con le mani nel sacco. Io non ci credo! »

« Signorina Brewcombe — disse Edna. — Può essere fiera del suo fidanzato. E' un vero gentiluomo. »

Tutto confuso, Phelps non sapeva più dove guardare. Susanna fece per dire qualche cosa, ma improvvisamente notò che il volto di Edna era impallidito, e nello stesso tempo un'ombra si proiettò sul tavolino. L'ombra di un uomo.

Lui!

« Olà! — esclamò allegramente Pitt togliendosi il cappello. »

Era vestito a nuovo, con un'eleganza insolita. Un vestito di taglio perfetto, scarpe nuove fiammanti; dalla tasca superiore della giacca faceva capolino un fazzoletto di seta in perfetta armonia col colore della cravatta.

« Questa si chiama una bella sorpresa — disse egli. — E' un bel po' che non ci troviamo insieme, eh? Da quella famosa domenica in cui abbiamo fatto una gita in mare... Quando ne faremo un'altra? »

Egli avvicinò una sedia e si accomodò.

« Su quale nave la faremo? — domandò Phelps senza guardarlo in viso. — Sulla « Semiramide »? »

Pitt rise: — Oh, mio buon Phelps; come mi sono divertito a vedere la faccia di Sullivan. Era proprio il mio sogno. E tu non m'invidi? O tapino, o menteria, o misero cuore! Ma perché mi guardi così? Non ti piace il mio vestito? »

« E' un bellissimo vestito — disse Phelps con fatica. — Ti sarà costato molto denaro. »

« Eh, lo credo — rispose Pitt con semplicità. — Cominciano ad andarmi bene gli affari, ragazzo mio. E presto mi andranno ancora meglio. »

« Ma che cosa fai adesso? — domandò Phelps sentendosi mancare il respiro. — Voglio dire, che genere d'impiego hai trovato? Non voglio essere indiscreto ma... »

« Niente affatto, mio caro inquisitore. Lavoro nella ditta Didier & C., Esportazione e Importazione, El Hamid e Alessandria. E' una ditta senza macchia, che ha denaro a palate. E' una vera gioia lavorare con quella gente. »

« Vorrei parlare un momento con te, Denis — disse Edna. »

Egli la guardò: — Il mio maggior dolore è di non poter parlare sempre con te — dichiarò. »

« Non dire sciocchezze; vieni. Ella si alzò e Pitt la seguì. Attraversarono la terrazza e scesero alcuni gradini di una scaletta di pietra che discendeva al mare. Erano soli. »

« Denis, è un po' di giorni che ti cerco. »

Egli mormorò che aveva avuto molto da fare, ma ella lo interruppe subito con un gesto deciso: — Raccontalo a chi

vuoi, Denis. Non a me. »

« Ma davvero, Edna, sono stato ad Alessandria e... »

« Denis! — disse Edna come in un grido. — Denis, l'unico uomo che possa scuotere la fiducia che io ho in te, sei tu stesso! »

Pitt scosse la testa: — Mi sembra un dramma classico, mia cara — disse ridendo. — Che cosa c'è? Dillo, dillo al tuo vecchio Denis. »

« Denis, lo sai anche tu; lo devi sapere, lo devi sentire. Finché si trattava soltanto di chiacchiere di vecchie dame ho riso anch'io, ma... »

« Ma? »

« Poco fa hai detto al buon Phelps che è una mente ristretta e un misero cuore. Ma è il solo uomo di El Hamid che sia tuo amico e che tenga ancora dalla tua, Denis, l'unico! »

« E tu, Edna. »

« Io non conto. Lo dovrei capire. Soltanto cinque minuti fa Phelps ha detto: « Non credo e non voglio credere che... » »

« Buon vecchio Phelps! Ma è un po' sciocco. Quella faccenda della « Semiramide » gli è andata alla testa. Credeva che fosse la nave che ci ha sparato quel giorno. »

« E... non è così, Denis? »

Egli la guardò tranquillamente: — E se anche fosse così, Edna? »

« Denis! Non è possibile! — Ella tirò un sospiro. — Sono stata al circolo del tennis; mi hanno detto che... »

« Hanno voluto che restituissi la tessera di socio — disse egli. — Hanno commesso una sciocchezza; perderanno la gara contro il « Ramleh ». E tu, ti tieni in esercizio, cara? »

« Denis, non sei capace di parlare seriamente, almeno per cinque minuti? »

« Farò tutto il possibile Edna. Che c'è? Tribunale di guerra? O semplice istruttoria? »

« Denis, io esigo che tu mi ascolti, senza cambiare discorso e senza sviare. Sai che la signora Evangelina Parker ha assicurato che tu... che tu... »

« Che io? »

« Che sei stato in prigione a Gerusalemme? »

Pitt emise un fischio. — E la mamma ha avuto conferma della notizia anche da altra fonte — proseguì Edna con voce appassionata. »

Pitt scosse la testa: — Temo di essere diventato un personaggio terribilmente interessante — disse. — E tu credi a quella storia, Edna? »

« No, no, no! — Brava figliola! »

« Ma lo affermano con tanta sicurezza — continuò Edna — che tu non puoi lasciarti dire! Devi provare a tutti che si sbagliano, che è una menzogna! Fa qualche cosa! »

Sempre incertezza

Pitt scosse la testa. — A El Hamid, m'importa dell'opinione di una sola persona — disse egli — ed è la tua, mia cara. Le altre... »

Pitt fece un gesto di disprezzo. — Lascia che dicano! Mi è indifferente. »

« No, Denis. Non va bene così. Bisogna che tu ti difenda. Va al circolo del tennis e se ti fanno delle facce curiose di loro la tua opinione e sfidali a portare delle prove di quello che dicono. E poi... non andare più su quella nave... »

Egli sorrise: — Non posso promettertelo, Edna — rispose cordialmente. — Fa parte della mia nuova professione di viaggiare su quella nave... »

« Denis! E' una nave di contrabbandieri! »

« Questo non è ancora provato — fu la tranquilla risposta. — Ed è proprio qui il nodo della questione. Bisogna portare le prove, mia cara. Si fa presto a dire! »

« Denis, non capisco... io... »

Ella ammutolì. Pitt l'aveva afferrata alle braccia, la stringeva e la guardava fisso negli occhi: — Edna, conosco una ragazza che una volta ha detto: non m'importa di nulla, io sto con te... »

« Sì... »

« Vale ancora quella promessa? »

« Sì, Denis, sempre. »

Egli fece la mossa di baciarla; ma poi allentò la stretta e si trasse indietro: — Ti ringrazio, bambina mia — disse con calore. — E ti dirò questo: la storia di Gerusalemme è una menzogna. Mi credi? »

« Certo che ti credo, Denis. »

Egli la guardò: — Ritorniamo indietro — disse poi ruvidamente. »

Di sopra, sulla terrazza ritornò l'allegro, il sarcastico, l'originale Pitt di tutti i giorni; disse un paio di sconvenienze al buon Phelps, fece alcuni complimenti alla bella cera della signorina Brewcombe, e se ne andò allegramente facendo un largo saluto col cappello. Scomparve nel ristorante del signor Pericle Zakypulos.

« E allora? — domandò Phelps a Edna. »

Ma ricevette soltanto una risposta evasiva; Edna si congedò in fretta. Si sentiva alleggerita e inquieta nel medesimo tempo. Ma più si allontanava dal luogo del colloquio, più perdeva la strana fiducia che ella provava sempre quando si trovava con Pitt. Quella storia della prigione era una menzogna, naturalmente... Ma allora, perché non voleva reagire contro gli uomini che lo calunniavano?

Due signori a colloquio

Nella « Sala Azzurra » del ristorante Zakypulos, Denis Pitt incontrò la persona con la quale aveva appuntamento: un ometto sorridente, dall'abito inappuntabile, dalle scarpe di vernice e dalle ghettoni bianche, il signor Lovely. Lo salutò brevemente, fu d'accordo con lui nell'ordinare una bevanda e si accese una sigaretta.

« Dunque, mio giovane amico — disse il signor Lovely sorridendo. — Che cosa posso fare per lei oggi? »

Pitt si appoggiò alla spalliera della poltroncina. Il suo sguardo percorse rapidamente tutta la sala. Vicino a loro non c'era nessuno.

« Forse quella non è l'espressione esatta, Lovely — disse egli. — Finora lei non ha fatto niente per me. Sono io che ho fatto qualcosa per lei. »

« Oh oh! Chi ha intascato più di quaranta sterline soltanto quattro giorni fa? E poi... »

« Quaranta sterline — interruppe Pitt ironico. — Che gran somma, eh? Mi sono fatto fare un vestito ad Alessandria, ho fatto qualche piccolo acquisto, e non mi è rimasto molto delle sue famose quaranta sterline. »

La fronte del signor Lovely si adornò di vistose rughe. — Mio carissimo signor Pitt, non è proprio colpa mia se ad un tratto lei si mette a condurre la vita del gran signore. Per guadagnare quaranta sterline avrebbe dovuto lavorare almeno due mesi come doganiere... »

L'ometto tacque, e Pitt gli rise in faccia: — Lovely, mio buon Lovely! Dovrebbe capirlo anche lei che c'è una piccola differenza. Nella Dogana si è quello che si chiama una persona onorata. Nessuno si volta e vi addita al vostro passaggio. Nessuno vi parla alle spalle. Questo è da contare, mio carissimo. E bisogna contarla con buon denaro. E poi io so quello che valgo, Lovely. »

« Dunque vuol farsi pagare la coscienza, il signor Pitt — disse il sorridente Lovely strizzando l'occhio. — Non sapevo che la sua coscienza fosse tanto sensibile, dopo le esperienze di Gerusalemme. »

« La mia coscienza è affare mio — rispose freddamente Pitt. — E non ci sono chiacchiere che tengano, Lovely. Io voglio il mio denaro. E poi soprattutto voglio delle incombenze migliori. Alla lunga la parte di pilota nella ditta d'importazioni mi annoia. Io so benissimo che l'impresa è molto più grande e voglio parlare coi dirigenti superiori. Perché ho delle proposte e dei progetti molto importanti da sottoporre. So fare ben altro che il pilota, io! Lo scopo dell'appuntamento è molto semplice: lei deve procurarmi un colloquio con... con la Direzione. »

Lovely scosse la testa: — Non c'è nemmeno da pensarci — disse. — Prima di tutto: non so neanche di lei lei intenda parlare... Io stesso non conosco nessuno di quella che lei chiama... la Direzione... »

« Ma Lovely! Per la barba del Profeta! Per chi mi ha preso? E' venuto a vantarsi di sapere tutto sul mio conto. E il tutto si riduceva al piccolo episodio di Gerusalemme. Crede davvero che il mio sogno sarebbe stato di raggiungere su questo pianeta il grado di capitano della Dogana? Non crede piuttosto che il periodo di doganiere sia stato soltanto un episodio passeggero della mia vita? E che avevo ben altre ambizioni per la testa? La sua gente mi ha visto al lavoro in queste ultime settimane. Non faccio per vantarmi, ma è stato forse un lavoro di principianti quello? Non crede che anche prima dell'episodio di Gerusalemme io abbia fatto... questo o quest'altro? Oh, Lovely, Lovely, Lovely! »

L'ometto taceva ma i suoi occhietti brillavano eccitati. Il suo cervello lavorava intensamente. Senza dubbio c'era qualche cosa di vero in quello che diceva quell'uomo. Didier e persino Muley erano entusiasti di lui. La sua presenza di spirito, la sua calma, le sue idee, tutti i suoi modi erano tutt'altro che quelli di un personaggio subalterno. Sa Iddio che cosa aveva già dietro di sé quell'uomo. Ma... »

« Lovely, mio buon Lovely, rappresentante di tutti i rappresentanti! Seduttore di innocenti guardie di finanza! Non le è mai venuto in mente che ci vuole una certa capacità mentale per diventare funzionario della Dogana, nonostante una recente condanna, diciamo per truffa di cambiali? E' forse cosa da tutti? »

Pitt aveva detto proprio quello che Lovely stava pensando. — E... prima che cosa ha fatto, signor Pitt? »

« Oh, oh, mio caro Lovely! Che graziosa domanda! E ingenua, e innocua! Se poi il caro, l'ingenuo, l'innocuo Pitt rispondesse, con nomi, date e dati, allora l'abbiamo in pugno meglio di prima, non è vero? Ce ne possiamo liberare in quattro e quattr'otto, quando non avremo più bisogno di lui! »

Un «abilissimo mascalzone»

« Ma no! — esclamò Lovely offeso. — Adesso sono io che le domando: per chi mi prende? »

« Per un abilissimo e correttissimo mascalzone — fu la pronta risposta. — Per un uomo che sa esattamente svalutare il valore del suo prossimo. Nel mio caso però ha svalutato un po' troppo. E se lei oggi stesso non mi fa fare la conoscenza con «Madama» allora la riterò un inguaribile imbecille. »

« Zitto! — mormorò Lovely. Pitt si guardò intorno: — Nessuno ci sente, mio caro. E adesso che ci siamo svelati un po' a noi stessi, e poiché questo sembra il momento della cordiale intimità, permetta che le dia un buon consiglio: «Madama» ha bisogno di qualcuno. Temo che sia in procinto di commettere un grave errore che le porterà fatali conseguenze. Mi conduca da lei, Lovely e più presto sarà, tanto meglio. »

Il «rappresentante» guardò in aria. Rifletteva intensamente. Ad un tratto disse con tono assente: — I suoi discorsi mi sono incomprensibili, signor Pitt. Impresa, direzione, «Madama», che so io... Non capisco davvero di che cosa parli... »

Pitt sorrise e tacque. E Lovely proseguì: — Però lei è una persona di gradevole compagnia, ha molto spirito e una specie di... di spigliatezza che è molto divertente, davvero. Se le fa piacere vorrei farle conoscere una signora... una graziosissima signora... ricca, elegante... Possiede una bellissima villa non lontano da qui. »

« Ecco, ecco! — affermò Pitt compiaciuto. — Ecco, vede? »

(Continua)

Primo aiuto

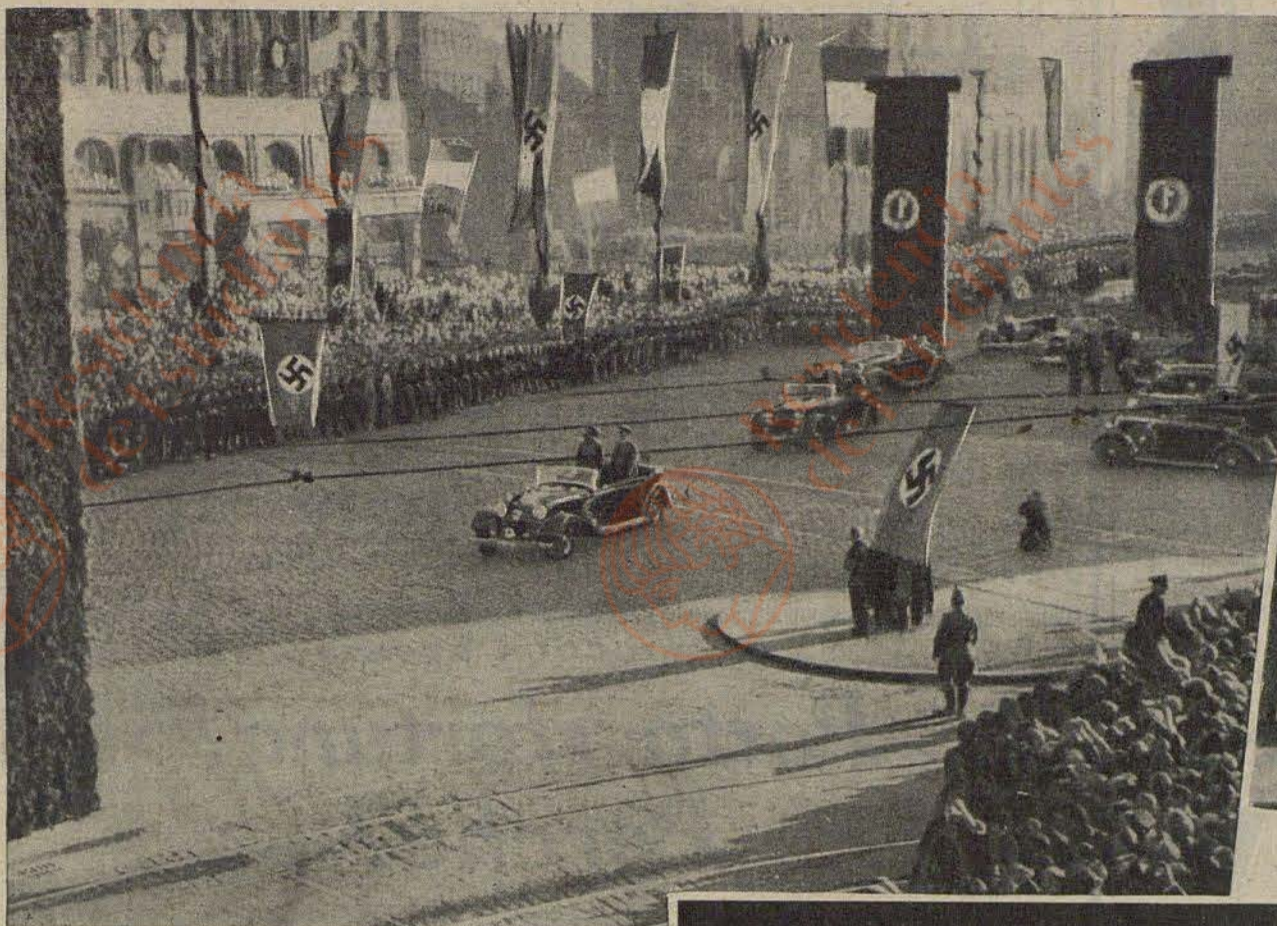
I bambini necessitano di cura costante. Graffiature, tagli, scalfitture e scottature presto suppurano. Il miglior primo aiuto è l'Unguento Foster. Esso rimarginerà presto la pelle ferita. L. 7.—

FABBRICATO IN ITALIA

Aut. Pref. Milano 28971 del 1931-IX

Usate l'UNGUENTO FOSTER

IL DUCE IN GERMANIA



La trionfale entrata
nella città di Essen.



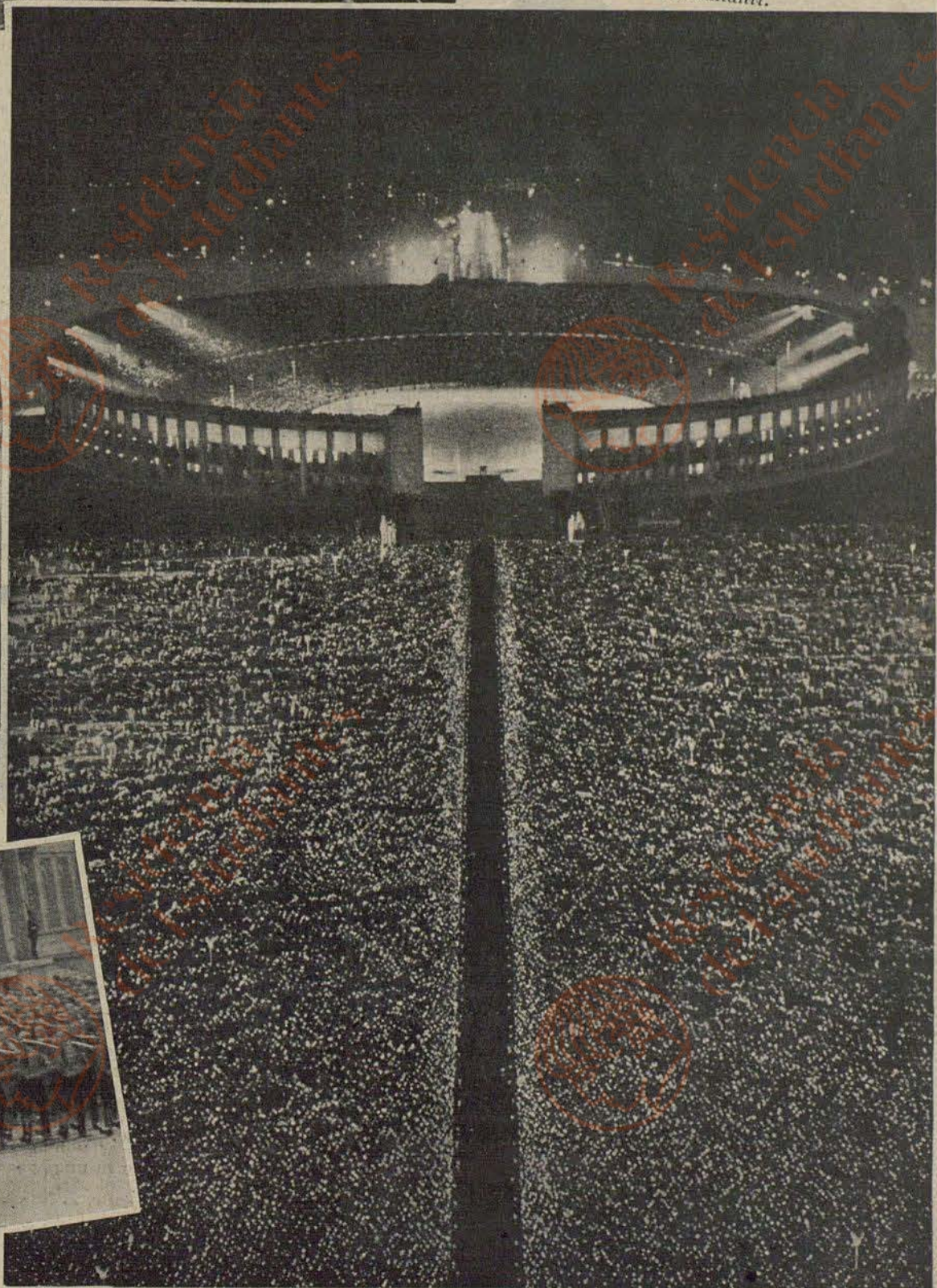
Mussolini e Hitler salutano
le folle acclamanti.



L'incontro del Duce col maresciallo Von Blomberg
sul campo delle grandi manovre.



Una sfilata di Camicie brune
a Monaco.



La marea della folla berlinese al Campo di Maggio, in attesa dei discorsi di Mussolini
e di Hitler. Sullo sfondo, il grandioso Stadio, pure gremitissimo.



Stitichezza e sue cause

La stitichezza è quasi sempre causata dal cattivo funzionamento della muscolatura intestinale. Tale deficienza deriva dall'alimentazione troppo concentrata dei tempi moderni. Il **Normacol** è un prodotto vegetale che **toglie la causa della stitichezza** in modo del tutto originale e nuovo: i granuli di Normacol, arrivati nell'intestino, ne assorbono il liquido, aumentano di volume e trasformano il contenuto intestinale in una massa gelatinosa. Di conseguenza viene provocato lo stimolo naturale alla evacuazione e la massa esce molle e facilmente scorrevole. Il **Normacol** non è un purgante, ma è un lassativo a base naturale, di recente scoperta, che non irrita l'intestino, non dà assuefazione né provoca diarrea.

NORMACOL

Schering

normalizza l'intestino



Confezione da 250 gr. in tutte le Farmacie.

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING

IL SANADON FA LA DONNA SANA PERCHÉ?



PER LA FANCIULLA, rende facile e non dolorosa l'epoca dello sviluppo.
PER LA GIOVANE, fa sparire le sofferenze mensili: perdite, irregolarità, dolori al ventre ed ai reni, peso e crampi alle gambe, palpitazioni, emicranie, vampe di calore, brividi, crisi di nervi, e la prepara ad una maternità sana e normale.
PER LA DONNA Matura, che si avvicina all'ETÀ CRITICA, evita sicuramente le gravi complicazioni spesso dovute a metriti, tumori, fibromi, ecc.
PER LE DONNE DI QUALUNQUE ETÀ, combatte le varici, i gonfiori, le ulcere varicose, le flebiti, ecc.
Infatti, TUTTE queste sofferenze femminili sono dovute a CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE.
Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 1 - Via Uberti, 35 - Milano - ricevo l'interessante Op. «UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE».

6 Aut. R. Prof. Milano N. 49627-IX

Il flac. L. 12,80 in tutte le Farmacie



Mamme!

Nessun latte è migliore del vostro: subito dopo viene il purissimo latte in polvere MIRANDA

"Salverrà dei bimbi,..."

Miranda
LATTE IN POLVERE

S. A. POLENGHI LOMBARDO - Lodi - Milano

UN NOBILE PROPONIMENTO

Un detenuto delle carceri americane di Tulsa ha chiesto un chirurgo perché con un'operazione al cervello lo faccia ridiventare onesto.

Un giovane dal cuore puro e retto, fervido adoratore della virtù, ruba e truffa da un pezzo, a ciò costretto dal fato iniquo, ma non ne può più, e vorrebbe che alfin gli fosse dato di smetter di rubare, in barba al fato.

Ma il fato lo tien d'occhio, gli sta ai panni, e con mille espedienti ascosti e scaltri le sue mani sospinge - e il fa da anni - a gingillarsi con la roba d'altri, e a offrir così il pretesto e l'occasione ai giudici, di chiuderlo in prigione.

Ei si sveglia al mattino, e i suoi pensieri sono candidi e freschi. Ei va a passeggio e, sul più bel, benché malvolentieri, colpevole si rende d'un borseggio. Toglie lui l'orologio da un taschino, ma il vero borsaio è il suo destino.

Si, è il destin che gli dice in un orecchio: - «Ah tu viver vorresti onestamente, modello ai tuoi contemporanei e specchio d'innocenza? E io ti voglio delinquente!» - «Fato, - ei prega, - non togliermi l'onore!» Ma il fato non gli fa questo favore.

Anzi, quando la sera accende tante stelle e a dormir tra i rami van gli augelli, all'infelice, invano riluttante, porge ossidrica fiamma e grimaldelli... Con la virtù nel cuor, ma con la sorte a tergo, egli apre qualche cassaforte.

Quante volte in prigione fu rinchiuso? Ei non lo sa. Evocar può solo, nelle ore meste, un ricordo assai confuso di tribunali, reclusori e celle ove gemuto aveva, mentre il fato libero rimaneva e incensurato!

Ma, adesso, basta! Adesso egli ha deciso di diventar, ad ogni costo, onesto. Sia pure il fato di contrario avviso, al fato più non baderà. Per questo cerca un chirurgo che gli tolga, senza indugio, dal cervel la delinquenza.

Lo troverà? Speriamolo. Ei si dice: «Se a farmi far l'operazione riesco, io, fra tutti i mortali, il più felice sarò e il più puro. E il fato starà fresco!» E se provasse a smetter, lì per lì, di rubar, risparmiando il bisturi?

TURNO

LA PICCOLA STORIA

Porta sfortuna! Perché?

Se il lettore avesse qualche ubbia, non se ne vergogni troppo, perché tutti ne hanno, anche se si giuri di non averne.

A voler indagare come mai siano nati certi pregiudizi è forse uno dei più piacevoli viaggi che si possano compiere attraverso la leggenda e la storia. Ecco, per esempio, l'origine della superstizione che l'olio rovesciato porti disgrazia.

Un giorno (si era ai tempi del Sacro Romano Impero), il Papa doveva incoronare il nuovo Imperatore. E' noto che uno dei riti che precedono la cerimonia vera e propria dell'incoronazione è quello dell'unzione del Sovrano che si fa con olio benedetto. Ebbene, non si sa come, capitò che, durante l'unzione, l'ampolla dell'olio sacro si rovesciasse. Un fatto simile non era mai accaduto, e così il Pontefice si chiese: «Che cosa vorrà significare?» Ma ecco che, dopo pochi giorni, tutta una serie di disgrazie arrivò fra capo e collo sia al Papa che all'Imperatore, culminando nella morte, quasi contemporanea, di entrambi. Evidentemente, l'olio rovesciato aveva portato loro grande sfortuna, e da quel giorno in poi... si è creduto così. Ma i nomi dei due personaggi? Sono rimasti sconosciuti. Alla gente, più che i loro nomi, importava l'episodio di cui erano stati attori.

I giorni più disgraziati dell'anno

Vecchissimo è anche il pregiudizio che il sale rovesciato sia di brutto augurio. Alcuni lo fan risalire a quella leggenda che vuole che, all'ultima cena di Gesù con i suoi Apostoli, si rovesciasse il sale proprio nel momento in cui il Divino Maestro esclamava: «Qualcuno fra voi mi tradirà».

Ma, del resto, che il sale sparso debba significare distruzione e morte lo provano il sistema di spargerlo sulle rovine adottato dai distruttori di città (esempio Barbarossa contro Milano), e l'altro tuttora in uso in Corsica di gettarlo a manciate, insieme con ulive nere secche, sull'aia della casa del nemico.

Secondo molti, porta anche sfortuna il canto del gufo e della civetta. Ecco l'origine di questo pregiudizio.

Si sa che gufo e civetta abitano volentieri - quando ne hanno a portata di mano - nelle vecchie torri. Un tempo, nelle medesime, venivano rinchiusi i condannati a morte.

Un certo Martino di Molina si trovava imprigionato in una vecchia torre, in attesa di grazia. Ma, durante una notte, ecco svegliarsi tre volte per il grido d'un gufo e... la mattina seguente, respinta per una ragione rimasta oscura la domanda di grazia, il povero Martino venne giustiziato.

A voler credere a certuni, non

ci sarebbero durante l'anno giorni più disgraziati del 1° aprile, del 1° agosto e del 1° dicembre. Gli è che, in un 1° aprile, sarebbe nato il traditore Giuda, mentre in un 1° agosto Satana - l'angelo ribelle - sarebbe stato precipitato nell'inferno, e in un 1° dicembre sarebbe avvenuta la scomparsa di quella maledetta città che fu inghiottita dal Mar Morto.

Il mestiere di «quattordicesimo»

E il numero 13? Tale superstizione è così radicata e diffusa che anche la gente più spregiudicata si guarda bene dal sedersi a tavola, essendo in tredici. Che volete? Un po' di prudenza non guasta. E così, quando la sorte bizzarra si diverte a riunire a tavola 13 persone, è un affannarsi alla ricerca del... 14° commensale. Ma spesso la ricerca non è facile, almeno nelle grandi città, e allora (lo credereste?) è nata la professione di «quattordicesimo». A Parigi, per esempio, vi sono già molte persone di

vera fobia è... Gabriele d'Annunzio. La sua... prevenzione contro il n. 13 risale a un episodio occorsogli trent'anni fa, nel quale poco mancò che il Poeta non ci rimettesse un occhio.

Il 13 dicembre 1907 D'Annunzio si trovava a Roma per assistere alle prove d'una sua tragedia che, di lì a qualche giorno, si sarebbe rappresentata sulle scene del teatro Argentina. Aveva preso alloggio all'albergo. In quel pomeriggio di dicembre volle andarsene in giro per la città. Uscito dall'albergo, salì in una «botticella» che portava il n. 13; alla fine della corsa, il tassametro segnava 13 lire. Rientrato in albergo, il poeta trovò la sua corrispondenza composta di 13 lettere e la sera, a pranzo, i commensali erano 13. «E allora - egli racconta - come volete che la giornata non finisse per me sinistramente? Ed ecco che, recatomi all'Argentina, mi ferii in modo piuttosto grave a un sopracciglio».

Il curioso

VERSO LE NOZZE DI «SMERALDO»



ERCOLE NICOLI CRISTIANI
E MADDALENA REDOLA.

Le nozze di «diamante» hanno festeggiato a Brescia i coniugi Ercole Nicoli Cristiani e Maddalena Redola, rispettivamente di 84 e di 81 anni, circondati dai sette figli viventi dei dodici che allietarono la felice unione e da una corona di nipoti.

Sessant'anni di matrimonio sono un bel primato, del resto non infrequente nelle sane famiglie italiane. Ma c'è chi vuole arrivare al primato assoluto delle nozze di «smeraldo», cioè a settant'anni di matrimonio. Alla gara concorrono le due coppie di vegliardi che qui presentiamo e che hanno recentemente solennizzato il 65° anniversario delle loro nozze: Giandomenico Mastracci e Maddalena Sole, ambedue ottantacinquenni, da Paganica, in provincia di Aquila, e Giovanni Battista e Domenica Mattianda, rispettivamente di 87 e 88 anni, da Bardineto, in provincia di Savo-

na. Godono tutti ottima salute e sperano di giungere primi al traguardo. A meno che altri non abbiano intenzione di precederli. Nel qual caso si facciano conoscere...



GIANDOMENICO MASTRACCI
E MADDALENA SOLE.



GIOVANNI BATTISTA
E DOMENICA MATTIANDA.

Sono finite le vacanze e ogni spasso deve cedere al lavoro. Bimbi, giovanotti, ragazze: a scuola! C'è chi incomincia, chi cambia, chi riprende. La vita familiare torna ad assumere il suo caratteristico aspetto dei mesi invernali. Alle tre del pomeriggio i ragazzi si mettono a tavolino, aprono il libro, prendono in mano la penna. La madre li guarda. Silenzio. Più in là ci sarà il primo «lavoro in classe» dal latino: i primi entusiasmi dell'anno scolastico e le prime delusioni. Quando vanno a scuola i ragazzi cominciano a capire che la vita è una dura battaglia. Si

OTTOBRE

16

SABATO

dei tanti nuovi edifici scolastici moderni: scalone spazioso dopo un atrio vasto e capace; corridoi pavimentati (come pure le aule) in linoleum, per non disturbare col rumore dei passi lo svolgersi delle lezioni; aule larghe e lunghe, con grandi finestre e illuminazione artificiale indiretta; banchi che sono dei bellissimi

ed eleganti tavolinetti; ogni ragazzo ne ha uno, lavagne di linoleum o linoleum; sobria e riposante decorazione; gabinetti scientifici largamente attrezzati; l'aula magna, la palestra, il cortile ed ogni altro ambiente arredati così che tutto corrisponda alla severità ma anche alla gioia d'un luogo che dev'essere prima d'educazione e poi di istruzione. Non

Per le donne che lavorano



Quando una donna deve compiere un lavoro continuo e prolungato, superiore alla propria resistenza, il suo organismo ne risente. Essa viene a trovarsi in stato di debolezza e di sofferenza.

Molto spesso, il suo lavoro si svolge in locali chiusi, dove c'è poca aria e poca luce. La rigidità dell'orario, e talvolta le difficili condizioni economiche e familiari, le impediscono di condurre una vita perfettamente igienica, con ore sufficienti per i pasti, per il riposo, per l'esercizio fisico.

Gli effetti del lavoro eccessivo

Pallidezza, dimagrimento, afflosciamento delle carni, aspetto esaurito e prematuramente invecchiato, andatura stanca, inappetenza, senso di vuoto alla testa, dolori sparsi per tutto il corpo, sonno irregolare ed agitato, umore triste, irrequietudine e irritabilità nervosa, sono i principali sintomi della sua indisposizione. Questa consiste in indebolimento generale collegato ad anemia. Trascurata, questa potrebbe dare luogo a qualche seria malattia.

Come ottenere maggiore resistenza al lavoro

Occorre, in questi casi, ottenere il rafforzamento e la ricostituzione generale dell'organismo. Ciò si ottiene, assieme alla maggiore osservanza possibile delle consuete norme igieniche, col praticare una cura interna a base di ferro, iodio e glicerofosfati: questi elementi terapeutici sono contenuti, in forma efficace e bene tollerata, nel Proton.

Per effetto di questi suoi componenti, il Proton dà al sangue un maggiore numero di globuli rossi ed un maggiore quantitativo di emoglobina. Il sangue, così arricchito, va a beneficiare ogni parte dell'organismo. Ne risulta aumento di forza generale, maggiore resistenza alla fatica, stato di calma e benessere nel sistema nervoso, aumento di appetito (colla conseguente possibilità di una maggiore nutrizione). Il peso ritorna normale. Il sonno diventa più facile e più riposante. L'aspetto del volto viene a denotare uno stato di salute molto migliore.

Abbisognano di Proton le donne che devono compiere lavoro abbondante oppure faticoso, pure essendo delicate di costituzione, deboli, gracili, anemiche, nervose.

(Aut. Pref. Torino N. 5480 - 14.6.37, XV) P. 213

COMPERATE

LA LETTURA

L. 250 il fascicolo

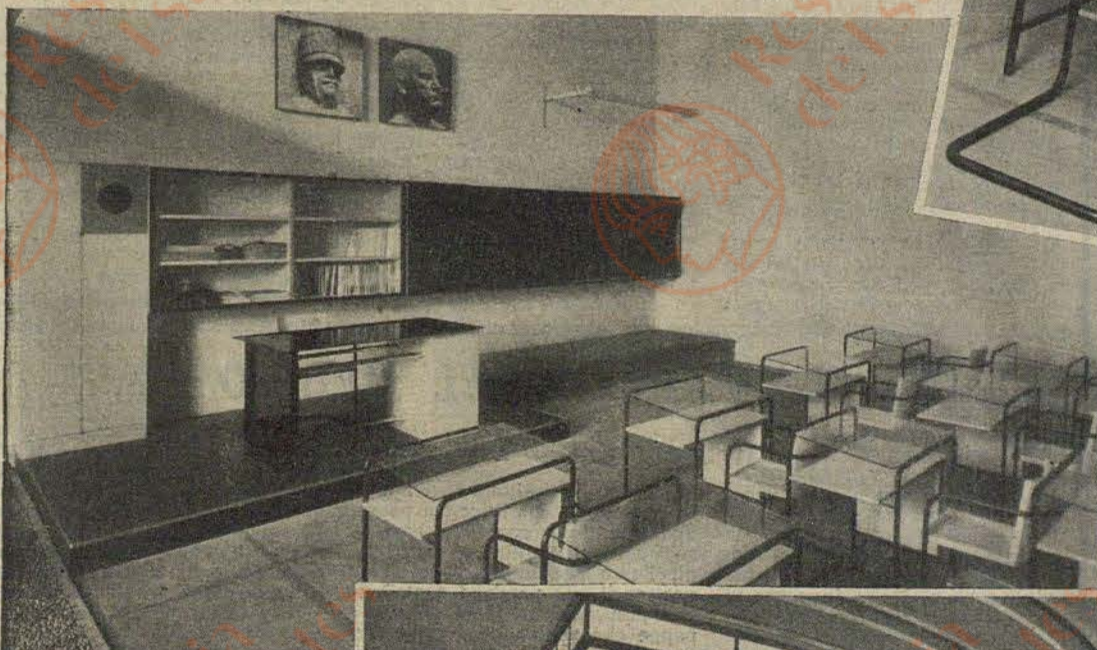
Abbonamenti:

in Italia costa L. 25;

Estero L. 35.



Sopra e sotto: Due tipi d'aula, spaziosi, sereni e invitanti dove ogni ragazzo dal suo posticino può già vedersi al tavolo di lavoro nella sua futura attività professionale...



Un altro banco, ideato per scuole di città.

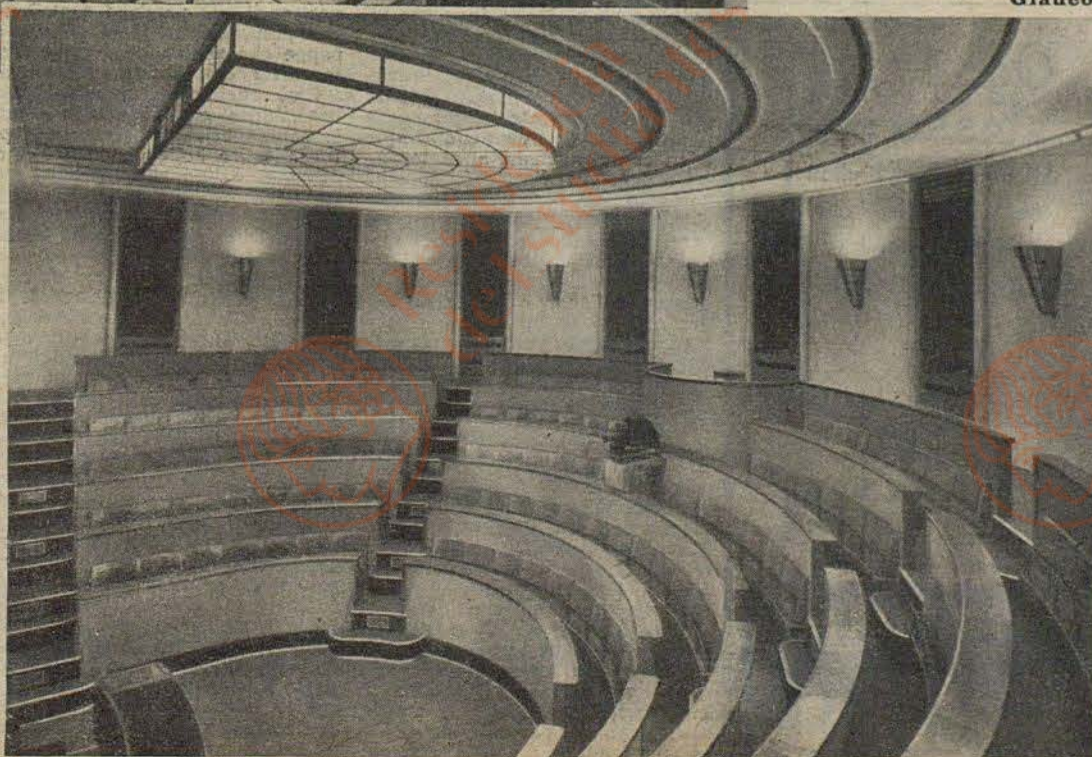
parliamo poi delle università che hanno laboratori, musei, sale operatorie, studi, biblioteche con larghissime dotazioni d'ogni mezzo scientifico e didattico.

La scuola italiana riprende la sua vita, mentre il ricordo del fondatore dell'Impero Romano, si accomuna alla gloria del fondatore dell'Impero d'Italia.

Glauco

intensifica lo studio, ma il «cinque» si ripete. — Sei stato interrogato oggi, Giovannino? — è la domanda dei genitori al figliolo che torna da scuola. Primo trimestre: italiano quattro, matematica cinque. — Hai studiato poco, figlio mio; mi dispiace di dirtelo, ma tuo padre non è contento di te. — Poi, alla moglie: — Del resto, una bella bestia, quel professore! — E via via, fino a giugno.

Ma l'argomento per questa pagina è un altro. Uno dei più importanti problemi della scuola è quello edilizio. A questo proposito tutti sanno quanto il Regime Fascista ha fatto e fa. L'ambiente scolastico deve essere sano, anzitutto, poi invitante, tranquillo, così da accogliere comodamente i nostri ragazzi e offrire loro gradita permanenza durante le ore forse più belle e certo indimenticabili della loro vita. Per farsi un'idea di quello che la scuola moderna e quello che essa esige, basta entrare in uno



Un'aula magna meravigliosa, quella del nuovo Istituto di Patologia medica della R. Università di Milano.

È già tempo
di difendersi con la
maglia ed è altret-
tanto necessario dare

NIVEA

alla pelle per farla
forte e resistente
contro l'umidità, le
piogge autun-
nali e i freddi
non lontani.



*il rimedio
che non falla*



Non c'è mal di stomaco
che resista al SALE DI HUNT
metodicamente preso. - Bruciori,
acidità, crampi, pesantezza scompaiono come
d'incanto. La salute rifiorisce e con essa l'amore
al lavoro e la gioia del vivere. - Il SALE DI
HUNT è legato alla felicità della famiglia.

Sale di Hunt

Vendesi nelle Farmacie. - Flac. grande L. 8,80 - Flac. piccolo L. 4,50

Leggete "IL ROMANZO MENSILE",

lire 2,- il fascicolo

L'abbonamento annuo costa in Italia L. 20; all'Estero L. 30.



*Oggi
stesso*

informatevi sui risultati
che si ottengono alle-
vando i bambini con
Alimento Mellin

Svezzate i vostri
bambini con i
**BISCOTTI
MELLIN**

**Alimento
Mellin**

CHIEDETE
L'OPUSCOLO
"COME ALLEVARE
IL MIO BAMBINO"
NOMINANDO
QUESTO GIORNALE
SOCIETÀ
MELLIN D'ITALIA
Via Correggio 10 MILANO

Il riflettore

Una compagnia di soldati, comandata da un capitano, circondava l'ampio palazzo del Politecnico: la notte era luminosa, e, nonché un uomo, nemmeno un gatto sarebbe riuscito a svignarsela fra il cordone di soldati. Il capitano aveva chiesto rinforzi al più vicino posto di polizia: e quando arrivò una squadra di agenti li mandò a perquisire il palazzo. Gli agenti, sotto la guida del custode, passarono dalle soffitte ai laboratori, da questi ai musei, alle aule, alle sale da disegno, alle cantine, senza trovar nulla. Eppure il capitano era sicuro del fatto suo; ed era stato lui stesso che aveva richiamato l'attenzione dei suoi superiori sul luccichio delle lenti del telescopio, che ogni notte, invece di scrutare l'immensità dei cieli, era diretto verso l'aeroporto sperimentale. In seguito a questa scoperta, la polizia aveva indagato, ed escludendo dalla cerchia dei suoi sospetti il professore, aveva rivolto la propria attenzione sull'assistente. Agenti in borghese l'avevano appostato quella sera e l'avevano visto entrare nel palazzo della scienza: allora, immediatamente, il palazzo era stato circondato, ed era assolutamente da escludere che il ricercato ne fosse uscito. Egli era ancora là; ma dove?

Il capitano e il capo degli agenti se ne stavano discutendo nell'atrio, quando udirono un passo strascicato che scendeva le scale, e poco dopo apparve il professore, col cappellaccio a sghimbescio, il bavero del soprabito rialzato, e l'immane sigaro fra i cespugli formati dai baffi e dalla barba. Il capitano lo avvicinò: — E dunque — disse con modi non troppo urbani — dove si può esser nascosto il vostro assistente?

— Cosa volete che sappia io! — rispose lo scienziato con la sua vocetta acuta. — Io so che per questa sera il mio lavoro è rovinato! Rovinato, eccol! E se questo è un vantaggio per la scienza...

Il professore si avviò verso l'uscita. Il capitano, furibondo, gli tenne dietro.

— Voi renderete conto, però

— gridò — di aver assunto al vostro servizio una spia!

— So tanto io se era una spia! — urlò di rimando il professore. — Viene un tizio, è abile, presenta i suoi documenti che io passo subito alla Segreteria... Tanto, la Segreteria è colpevole quanto me!...

— Documenti falsi!

— Io faccio l'astronomo, e non lo scopritore di documenti falsi!

— Giò detto l'irascibile professore se ne andò.

Il capitano e il capo degli agenti ripresero la loro breve e nervosa passeggiata nell'atrio, mentre gli agenti continuavano le loro vane ricerche. A un tratto il capitano si fermò di botto.

— Cosa c'è? — chiese il capo degli agenti.

— Ascoltate, — disse il capitano con voce breve.

Dall'ampia gradinata di marmo si udiva avvicinarsi un passo lento e strascicato.

— E' il professore! — disse il capitano a bassa voce.

— Non è possibile, — rispose il capo degli agenti. — E' appena uscito e non può essere rientrato senza che lo vedessimo.

— Aspettate.

Il capitano trasse la pistola dalla fondina, e il capo degli agenti, senza sapere esattamente perché, lo imitò.

I due uomini attesero, fermi, silenziosi. Il capitano aveva ragione: era di nuovo il professore quello che scendeva le scale, col sigaro fra le labbra, ma senza soprabito e senza cappello.

Il capitano spianò la pistola.

— Fermo! — gridò. Poi si vol-

se all'agente e gli disse:

— Toglietelo di mira, e al primo gesto sparate!

L'ufficiale si avvicinò all'astronomo, lo afferrò con una mano ai capelli e con l'altra alla barba, e diede un forte strattone.

— Ah! — gridò l'astronomo.

Qualche pelo era rimasto fra le dita del capitano, il quale però dovette riconoscere che barba e capelli erano veri e non posticci.

— Villano! — urlò il professore. — Saprete ben io...

Ma il capitano non l'ascoltava più; s'era precipitato fuori della porta e aveva sguinzagliato i suoi soldati in tutte le direzioni, alla caccia del primo professore che era uscito: ma i soldati non trovarono che un soprabito, un vecchio cappello, una barba finta e una parrucca.

Dove s'era nascosto l'abile agente durante la minuta perquisizione? Se ne accorse il professore quando riprese a far funzionare i suoi apparecchi: il tubo dell'enorme riflettore graffiato dalle scarpe, lo specchio concavo rotto, l'oculare frantumato parlavano chiaro. L'agente militare s'era cacciato là dentro, poi, quando i soldati erano usciti dalla specola, s'era truccato rapidamente in modo da somigliare al professore, aveva indossato il soprabito e il cappello di lui, e non visto da questo, era sgattaiolato fuori dalla porta.

Le autorità militari, che effettivamente comandavano nel paese, indissero allora una battuta a oltranza contro il pericoloso straniero, e la caccia all'uomo incominciò.

Luca d'Andalo

LA PAROLA DEL MEDICO

L'orzo perlato

Ora, o solerte agricoltore, che del tuo orzo (ormai insaccato, e pronto così per il mercato) già conosci i pregi alimentari e lievemente medicinali — i pregi cioè che esso presenta, sia quando è ancora avvolto dalle sue glumette legnose, sia quando è svestito — sappi che quello stesso tuo orzo potrebbe diventare un alimento ed un medicamento ancora più prezioso se, fra le mole del molino, venisse anche reso perlato, cioè un po' arrotondato e senza più il pericarpo, ossia senza più la finissima buccia bruna che sempre aderisce strettamente al seme.

Prezioso medicamento perchè con solo orzo perlato si fa la vecchia decozione indicata a rimuovere, specie nei vecchi, il catarro secco che si spesso ricopre i loro bronchi; quella decozione che si prepara bollendo e ribollendo per due ore, in un litro d'acqua, due manciate d'orzo perlato e lavato in acqua fredda; aggiungendo sempre acqua bollente di mano in mano che quella del decotto svaporerà; passando poi il liquido per un telo, raccogliendolo in un recipiente nel quale siano 400 gr. di zucchero e la scorza di un limone; e aggiungendo, infine, il succo di 4 limoni.

Prezioso alimento perchè se, durante una gravissima malattia infettiva, l'organismo avesse quasi esaurito, per inanizione, ogni sua riserva di resistenza...; se, per gastrite od enterite, stomaco od intestino non riuscissero più a digerire ed assimilare gli alimenti indispensabili alla vita...; se lo stato generale, pur richiedendo cibi molto nutrienti, vietasse quelli a base di carne...; se, per un piccolo bimbo, o per un convalescen-

te, fosse ormai giunto il tempo di interrompere, con le prime pappe, una nutrizione ancora a base di soli alimenti liquidi o semiliquidi, l'orzo perlato potrebbe allora portare il suo prezioso contributo per preparare brodi di cereali o pappe che veramente tanto e tanto varrebbero in tutti questi casi.

Cioè quei brodi di cereali che ogni donna (purchè non le difetti la santa pazienza necessaria) potrà allestire bollendo in tre litri d'acqua, e fino alla riduzione ad un litro, due cucchiaini di orzo perlato, di frumento, di frumentone, di lenti, di piselli e di fagioli tutti seccati e frantumati (oppure, per la varietà del gusto, di orzo perlato, di frumento, di avena, di segale e di crusca); che dovrà poscia filtrare caldissimo attraverso una mussola od un setaccio fitto; e che potrà, infine, tutto porgere al malato durante la giornata, e sia leggermente salato, sia allungato con latte, inzuccherato, e aromatizzato con scorzetta di limone.

Cioè con quelle pappe d'orzo, che ogni donna potrà pure allestire strabollando orzo perlato in brodo di carne o di verdura (a seconda che il dottore glielo avrà suggerito) oppure in sola acqua zuccherata e aromatizzata con limone e alla quale (a cottura dell'orzo ultimata, ma solo allora) potrà aggiungere il quantitativo di latte che le sarà stato indicato e che, non avendo strabollato, non avrà nemmeno perduto tutti i pregi che fanno, del latte crudo, il principe dei nostri alimenti.

Tali brodi e tali pappe a base

d'orzo perlato (pappe che dovranno, però, venir sempre alternate con quelle di pastine glutinate) rappresenteranno così per gli amidi, le albumine, ed i sali che terranno in sé disciolti — alimenti assai nutrienti; non solo — per i loro prodotti fosforati e che porgeranno sotto forma di lecitine e nucleine — alimenti assai adatti ai bambini, ai convalescenti, ai vecchi, ai clorici, ai tubercolosi, ai rachitici, a quanti insomma necessitano di alimenti molto fosforati; ma rappresentano anche veri alimentisori allorchè, per nefrite, uricemia, enterite, intossicazione, orticaria, accesso di gotta, il medico, pur dovendo nutrire, dovrà proibire i brodi a base di carne a cagione delle loro purine intossicanti e faurici d'urati.

Vedi, dunque, o agricoltore, quali doni può porgerci l'orzo che hai coltivato ed ora insaccato?

E tu, tutto quanto lo stavi recando al mercato!...

Dott. Amal

La lotta contro la lue

La Chemioterapia moderna trova nel SIGMARGYL un farmaco polivalente in compresse per il trattamento della lue per via orale. Questo trattamento è illustrato nella monografia "SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE" che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani 3 - Milano. Ant. Pref. Milano, N. 64083 - 1°

Stravaganze della Cina immensa



I giganteschi guardiani in marmo che vigilano le tombe imperiali della dinastia dei Ming.



gli Europei, né gli Americani: non ama i bianchi insomma, e lo ha dimostrato molte volte con esplosioni di tragica xenofobia: e anche nella vita d'ogni giorno questo sentimento affiora, pur mascherato dalla ineffabile e cerimoniosa cortesia cinese. Ma tutti coloro che possiedono danaro lo depositano nelle banche dei non amati bianchi. Le banche straniere di Sciangai rigurgitano di depositi di capitali cinesi: primi fra tutti i clienti sono i membri e gli alti funzionari del Governo.

E' noto che il brigantaggio in Cina è una professione non disonorevole, e non disprezzabile. Basta saperla fare con garbo. Molti generali hanno cominciato la carriera comandando ardentose bande all'assalto dei treni e al saccheggio di città.

Ma ci si può garantire anche contro il brigantaggio. Basta assicurarsi. Le banche, gli istituti, i privati, pagano al comando dei briganti una data somma, e per un dato periodo sono lasciati tranquilli: poi, alla scadenza, si rinnova il contratto.

Purtroppo la amministrazione dei briganti non è sempre regolare, e spesso nelle regioni dello Scè-Ciuen, dell'Iciang, nelle località rivierasche del Yang-Tsé, e verso i confini occidentali, i clienti si vedono arrivare nuovi esattori.

Ma come? Se abbiamo pagato ieri ai vostri incaricati! — Avete fatto male, non erano autorizzati, erano degli imbrogliatori.

E i «clienti» devono pagare di nuovo ai briganti onesti e autorizzati.

La tosatura delle donne

Stravaganze allegre.

Nello Scè-Ciuen si voleva una ferrovia. Per quale mai privilegio altre provincie avevano la ferrovia, e lo Scè-Ciuen no?

Il Governo provinciale approvò dunque un progetto per

la costruzione di una linea ferroviaria di collegamento con Hankeu.

Si accusa i Cinesi di perdere tempo? Ecco una smentita da dare ai «bianchi». Approvato il progetto, le autorità provinciali emisero subito un prestito pubblico per cento milioni di dollari cinesi, circa seicento milioni di lire italiane. Prestito alquanto obbligatorio, che fu subito coperto, o fatto coprire con mezzi persuasivi. E venne spalleggiato da una tempesta di tasse. La ferrovia è o non è un'opera di utilità pubblica?

Ma bisognava non perdere tempo. E per non perdere tempo, le autorità provinciali decisero che la prima e più utile cosa da fare era di costruire la stazione: una grande stazione monumentale che venne infatti costruita a I-Ciang, e inaugurata con una cerimonia spettacolosa.

Per l'occasione venne anche inaugurata una torre, elevata per ricordare la memorabile inaugurazione della ferrovia, con lapidi e discorsi. La ferrovia non era ancora neppure tracciata, ma intanto si guadagnava tempo.

Però, dopo avere solennemente aperto la stazione grandiosa, le autorità provinciali dimenticarono sbadatamente di occuparsi della ferrovia, alla quale nessuno pensò più. Tanto, ormai la stazione c'era, e anche la torre commemorativa. Il più era fatto, no?

E' proprio necessario aggiungere che i cento milioni sono sfumati ugualmente, come la ferrovia?

Questo Scè-Ciuen, che sentiva così urgente il bisogno dei treni, ha veramente parecchie risorse: ma sapete quale è una delle industrie che più rendono? La tosatura delle donne, il

commercio dei capelli femminili, che sono assai apprezzati per la morbidezza e la resistenza.

Altro grosso commercio: le pantofole. In Cina tutti, meno che nelle grandi città (e anche in quelle, la gente del popolo), tutti vanno in giro in pantofole.

Fino a pochi anni addietro, gli stessi soldati si battevano

in pantofole. E camminavano forse più spedito di adesso che portano scarpe di cuoio.

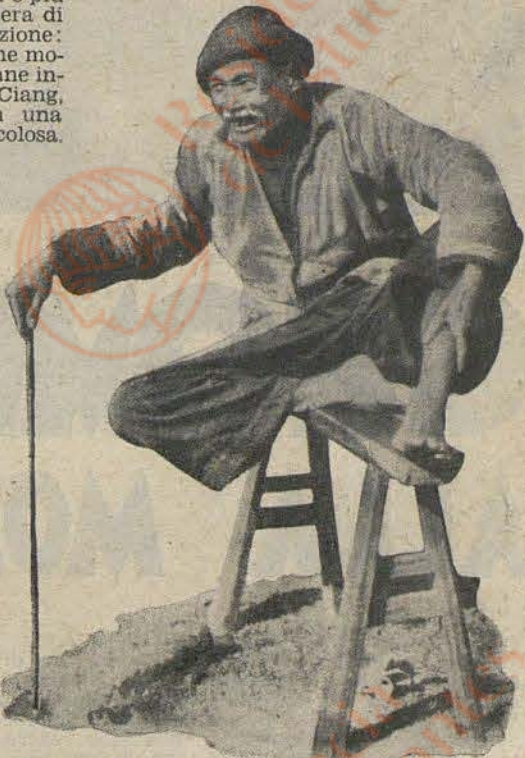
Si dice che i Cinesi sono spietati e orribilmente raffinati nei supplizi, nell'arte di straziare le creature e di farle spassimare di dolore. E' vero, ma sono anche delicatissimi di cuore verso i pesci e gli uccellini.

Venite, o pesciolini!

Quante volte, per celebrare un fausto avvenimento, o per invocare una grazia, i sensibili Cinesi acquistano al mercato uccellini e pesci per rimetterli in libertà!

E' un gesto di alta poesia e di amorosa pietà.

E' vero che accanto al posto



Un qualunque povero popolano? Fate attenzione: domani può essere un brigante (anche questa sera) e posdomani un generale dell'esercito cinese.

dove si sta per rimettere in acqua i pesci liberati, si trovano pronte squadre di pescatori per ripescarli, e che magari questi uomini sono agli ordini del sensibile Cinese che ha compiuto l'atto di liberazione, e vuole rientrare in possesso del danaro speso: ma la buona azione resta.

Gentilezza d'animo, nella quale di quando in quando si avvertono delle screpolature.

Nelle località del Yuman avviene spesso di vedere, appese alle mura, piccole gabbie in fila. Uccellini esposti a prendere il sole? No: teste umane di giustiziati messe in mostra a decine.

E fino a poco tempo fa, nelle strade di Pechino i fotografi potevano fare scattare gli obiettivi su orrende scene di supplizi dei condannati, ai quali venivano stroncate le ginocchia, squarciato il petto, mozzata la lingua, aperto il ventre, prima di appenderli a un palo.

Ma gli uccellini in gabbia, che pietà!

Arnaldo Fraccaroli

I veri conoscitori della Cina sono coloro che dichiarano di non riuscire a conoscerla.

Un Salesiano intrepido, valoroso Missionario della Fede e della Civiltà, che io ho incontrato a Sciangai, Padre Fontana miracolosamente sfuggito a innumerevoli assalti di briganti cinesi alle Missioni, Padre Fontana che è continuamente a contatto col popolo cinese e ne parla la lingua e i dialetti, mi diceva: «Dopo tanti anni di Cina, credo che il miglior modo di conoscere la Cina sia quello di continuare a studiarla rinunciando a capirla».

La Cina appare infatti come un enigma che si rinnova e si complica ostinatamente, sopra tutto quando si crede di essere vicini alla soluzione.

E' lo sterminato Paese delle stravaganze, dei controsensi, dei paradossali contrasti.

Si comincia dalle stravaganze piccole per arrivare a quelle enormi, tragiche.

I piedi e le mogli

E' noto che da secoli le donne cinesi portano i calzoni. Di pigiama, ma calzoni. Simbolo di padronanza? Neanche per idea: non comandano in nulla (attenti nel parlare: ora che si sono mosse e cercano di fare le emancipate, alcune donne cinesi tentano di sopravvivere in indipendenza tutte le donne del mondo). Portavano i calzoni, ma avevano i piedi stropicciati, costretti in morse di legno fin da bambine: e in certe regioni dell'interno e nelle popolazioni di montagna il barbaro uso continua. Per eleganza, fu detto, perché le donne avessero i piedi piccoli che fanno più graziosa la figura femminile. Storie. Per impedire che potessero camminare svelatamente, che potessero fuggire, per impedire che avessero libertà di azione: per questo venivano martoriate. I piedi minuscoli diventavano una catena. Basta vedere come sono costrette a muoversi quelle che da bambine furono sottoposte alla torturante costrizione.

Sempre in tema di donne e di contrasti: la donna in Cina, generalmente, non viene mal-

trattata, ma il generale Lang-Seu — che bombardò le cannoniere inglesi nel Wan-Scien — mise in opera un sistema spicciativo per liberarsi dal suo «yamen» di femmine. Aveva quattordici mogli, e non gli piacevano più perché gli piaceva una quindicesima che voleva sposare.

Ma la quindicesima era capricciosa, e non voleva donne concorrenti: e allora il generale si sbarazzò in due settimane di tutte le sue troppe mogli, uccidendone una al giorno, a colpi di rivoltella. Nella sua tragica comicità egli chiamava questa serie di delitti «esercitarsi al tiro».

Punito, per questo? No. In fondo, si trattava di un uomo (e non bisogna dimenticare che quell'uomo era un generale, vale a dire un uomo che poteva dare dei fastidi) il quale provvedeva alla propria libertà.

E la libertà, come ben sapete, è sacra.

Briganti autorizzati

Guardate, come piacevole esempio di stravaganze, la storia dell'oppio.

L'oppio è furiosamente proibito in Cina. Pena di morte a chi fa commercio o fa uso della terribile droga, che dà fuggevoli illusioni di felicità e strazia i corpi.

Ogni tanto, sulle piazze, si può assistere alla esecuzione capitale di qualche sciagurato sorpreso in flagrante contravvenzione alla legge. Terribile ma giusta severità?

Stare dunque a sentire, buona gente.

L'oppio è proibito, ma la coltivazione di papaveri che lo producono è in pieno fulgore, e l'oppio viene regolarmente spedito nelle città dove è più intenso il consumo. Ma con prudenza.

La quale prudenza consiste nell'ottenere l'appoggio di funzionari, che sono assai meno terribili delle leggi, e si lasciano commuovere. Basta pagare, basta pagare molto.

E badate, i funzionari non agiscono all'insaputa delle sfere governative, no no. Parte dei grossi redditi del contrabbando va anche a favore del Governo, o dei governanti, che in Cina è la stessa cosa. Tanto bisogno di danaro hanno Governo e governanti!

Ma di quando in quando, qualche ingenuo fumatore di oppio ci rimette la testa. La legge va rispettata, e occorre dare degli esempi.

Controsensi?

Sentite: il Cinese non ama

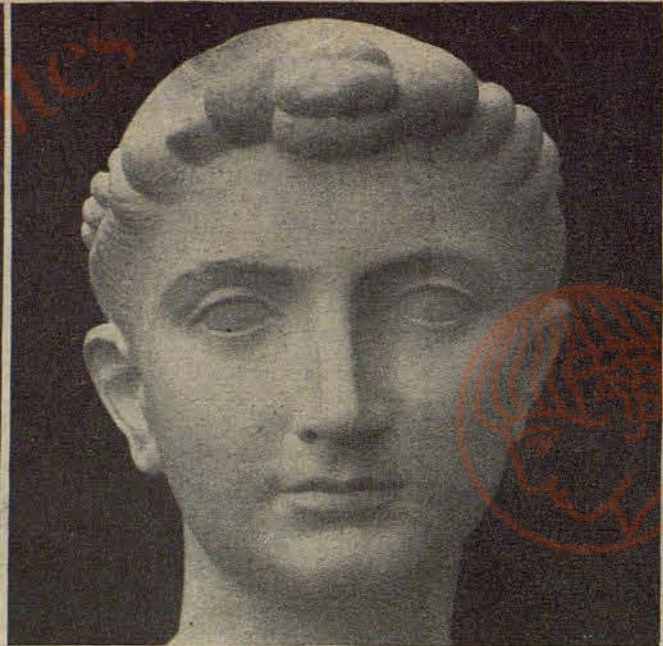


Ufficialmente, la Cina ha mosso gran guerra all'oppio, con distruzione delle casse nelle quali di contrabbando viene importata la terribile droga, e con condanne a morte per chi smercia l'oppio, o ne fa uso. Poi invece... Ecco una scena della distruzione in pubblico d'una grossa fornitura.

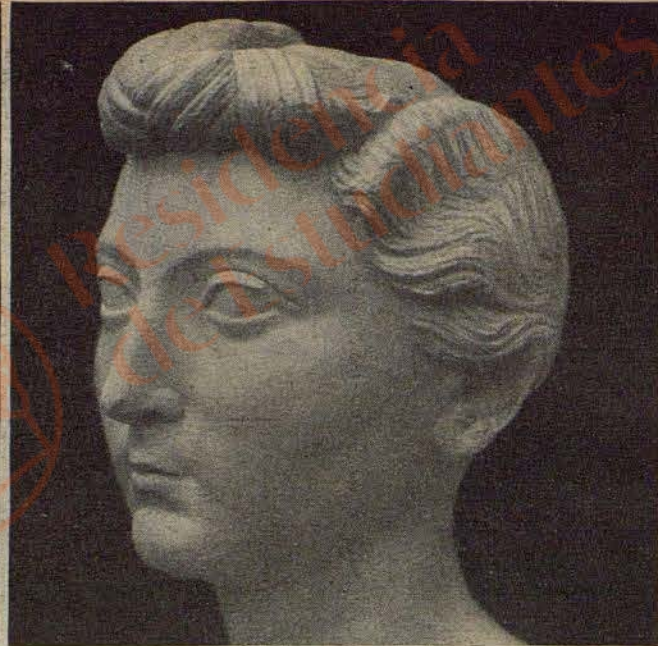




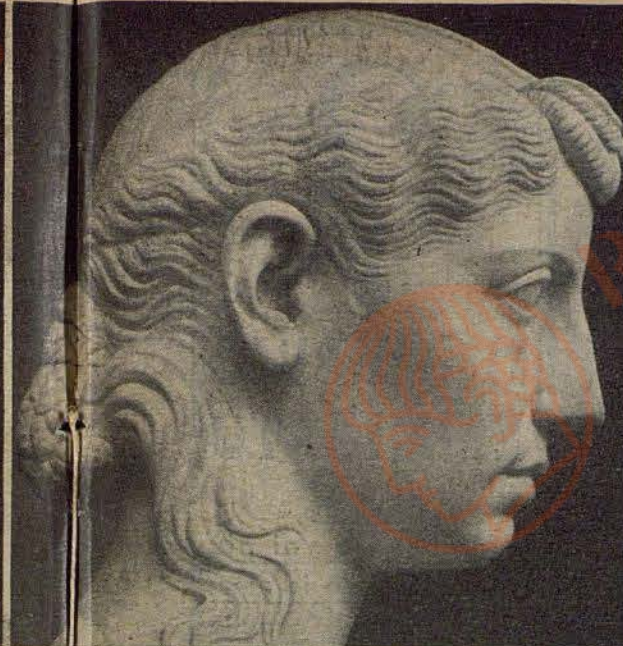
Testa di Livia, moglie di Augusto.



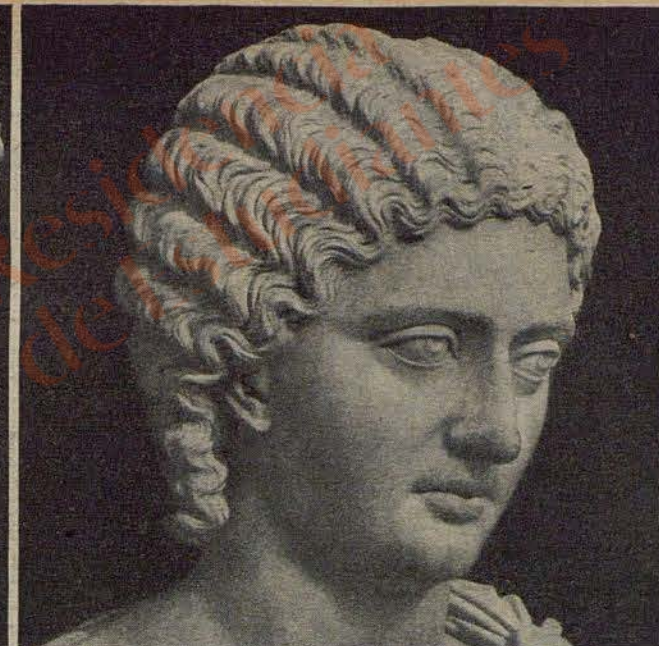
Giulia, figlia di Augusto.



Ottavia, sorella di Augusto.



Aconciatura d'una signora romana del I secolo.



L'ondulazione dell'imperatrice Giulia (II secolo).

CHIOME IMPERIALI ALLA MOSTRA AUGUSTEA

La mostra aperta a Roma all'inizio dell'anno destinato alla celebrazione del Bimilenario augusteo (23 settembre 1937-23 settembre 1938), è una enciclopedia della Romanità, fatta di rappresentazioni plastiche e fotografiche, la più vasta e completa che mai sia stata

messa insieme. Tutta la storia, tutta la vita di Roma vi figurano, dal centro alle più estreme periferie, dagli aspetti più solenni a quelli più intimi. Vi possiamo vedere, infatti, sia come marciavano le legioni che conquistarono il mondo, sia come si abbigliavano le donne.

Documenti

Quante curiosità anche solo a mente quest'ultimo aspetto della Mostra, può soddisfare! Per esempio, questa: come si acconciavano i capelli le nostre lontane progenitrici? Hanno sentito anch'esse il problema dei capelli lunghi o corti o così così, e dell'ondulazione, e dei «posticci», di tante altre complicazioni capillari, e come li han risolti?

Gli scultori dell'epoca ci han tramandato tante statue e medaglie, tanti bu-

sti e cammei — la Mostra, ce li presenta riprodotti o fotografati — che possiamo farci in proposito le idee più precise. Vero è che le une e gli altri sono, in gran parte, di mogli o congiunte d'imperatori, o di nobili dame. Ma allora, come ora, erano queste eccelse personalità muliebri a dettare la legge nel campo della moda, che le altre, quelle di minor condizione, dovevano adattarsi a seguire più o meno fedelmente.

A comprendere, poi, meglio le documentazioni lasciateci dalle arti plastiche, ci aiutano efficacemente le opere degli scrittori. E questi ci servono ugualmente allo scopo, sia che abbiano scritto per dirci la vita quale era, come i commediografi, sia per insegnare i segreti di meglio piacere, sia — da ultimo — per censurare, riprendere, flagellare i costumi, come fecero i poeti satirici e poi i primi scrittori e dottori cristiani.

Plauto nell'*Avaro* descrive la lunga schiera delle persone addette, presso le grandi dame, alla cura della persona. Sola mente per i capelli, vi era una speciale gerarchia: nella massa delle schiave, si distinguevano le specialiste per la pettinatura, quelle per la semplice acconciatura del capo, quelle che arricciavano i capelli, quelle che li tingevano, quelle che ponevano i posticci e le parrucche. Gli schiavi non erano ammessi a cotesti servizi diretti o superio-

ri, ma adibiti a quelli sussidiari o inferiori, come lo scaldare i ferri o porgere la cenere per impolverare i capelli onde splendessero di più. Si vuole che Priscilla, moglie del senatore Pudente, avesse 93 cameriste addette esclusivamente alla sua persona. Si comprende bene, quindi, perché l'altro commediografo, Terenzio, paragonava la donna a una nave che non riusciva mai a partire, perché sempre in allestimento. E il bello è che, da quei tempi là, non parte ancora.

Ovidio è lo scrittore più caratteristico di quelli della seconda specie, cioè della specie cortigianesca. Nella sua *Arte d'amare*, dove insegna tante cose alle donne del suo tempo, che forse non ne avevano bisogno, le insegna anche a noi che forse, senza di lui, le avremmo ignorate.

Un antico "precettore"

Ecco i suoi precetti capillari. «Le vostre chiome — diceva — non siano mai neglette! Le mani possono dare o toglier loro la grazia. Vi sono vari modi di disporle. Più oltre si esprimeva così: «Si potrebbero contare le ghiande d'una vasta quercia, le api del monte Ibla, gli animali selvaggi che vanno per i monti, piuttosto che l'infinito numero delle fogge d'acconciare il capo e delle nuove mode che ogni giorno vede sbocciare». Drusilla, moglie di Marco Aurelio, l'imperatore-filosofo, si dice

che usasse trecento acconciature. Ma ripigliamo l'interessante precettistica: «Ciascuna, tra i tanti modi, scelga quello che più le si addice, consultando prima di tutto il suo specchio». (E' curioso: non dice di consultare, invece, le amiche).

Ma chiudiamo quest'altra parentesi e ripigliamo l'antico precettore «d'amabil rito»: «Un viso lungo richiede capelli separati semplicemente sulla fronte. Un nodo leggero sulla cima della testa, e che lasci le orecchie scoperte, meglio si conviene alle facce rotonde. Questa lascerà cadere i capelli sull'una e sull'altra spalla; quest'altra è bene tenga le trecce sollevate, come Diana quando persegue le fiere nella foresta. L'una ci piace per i ricci ondegianti; l'altra per la pettinatura appiattita e stretta sulle tempie. Questa si compiace di ornare i capelli d'una brillante tartaruga, quel-

la di dare ai suoi indolenzimenti dei flutti». (Eccoci, così a quella «ondulazione» di oggi non è più di questa o di quella, ma di tutte. Ah, grande Marcel della «permanente»!).

E le tinture e i «posticci» e le parrucche? L'Africa non era stata ancora scoperta, ma cotesti territori nellegno della dea civetteria si, infatti, il Poeta di Sulmona non fa tacere in proposito la sua mitissima Musa: «La donna anche i suoi capelli bianchi colora d'erbe della Germania, e anche dà loro un colore d'aceto, preferibile al naturale. Essi mostra ai nostri occhi ornamenti della ricchezza capigliatura che non compaiono or ora; un po' di denaro è bastato a far diventare i suoi i capelli altrui. Né ciò arrossisce...» Lo crediamo: ci mancherebbe altro!

Le tinture, usate per ritardare la caduta delle neri sulla testa, vennero adoperate anche per dare ai capelli un colore di moda. Le romane avevano generalmente i capelli neri. E bene, a un certo momento volarono biondeggiare. E che fecero? Adottarono parrucche bionde, montate maestrevolmente su pelli concie, sottilissime, di giovani capretti. Anche queste si facevano venire, in genere, dalla Germania.

Sempre per le tinture, si usavano diversi preparati: un'in fusione di mallo di noce, o la posa d'aceto mescolato a olio di lentischio. Si adoperava anche un sapone composto di cenere di faggio e di sego di capra: era liquido o in pasta, e proveniva dalla Gallia.

E un arcigno censore. Se, ora, volessimo ascoltare, invece del sorridente e troppo compiacente Ovidio, l'irroso Giovenale e l'acido Marziale, ne sta-

premmo delle altre. Ma a che pro? Ci servirebbe solo a constatare che la moda allora, come sempre, giunge alle più assurde esagerazioni, infischian-dosi di tutto e di tutti.

Perfino, pare impossibile!, della profonda rivoluzione operata dalla nuova Fede, venuta di Gallia, se Tertulliano sentì il bisogno di rivolgere alle prime cristiane parole come queste: «Voi attaccate ai vostri capelli naturali non so quale enormità di capelli altrui, ora in forma di guaina, ora di cerine. Il Signore ha detto che nessuno deve aggiungere alcunché alla sua figura; e, invece, voi applicate parrucche rialzate in giro sulla testa, come se voleste ornarla di scudi».

E Clemente d'Alessandria, dopo aver suggerito la semplicità nell'acconciatura del capo, simile in ciò a Ovidio, con queste parole: «Basti alle donne

di rendere i loro capelli più docili e tenerli nei modesti nodi di un nastro, perché più la loro capigliatura è semplicemente accomodata, più la loro bellezza è vera e degna del pudore del sesso», così se la prendeva con gli artifici (pieghe, trecce, ricci, ecc.). «Con la testa tanto carica di fragili ornamenti, le donne non osano portarvi le mani: temono anche il sonno, perché il coricarsi potrebbe distruggere queste architetture bizzarre e capricciose, che sono costate loro tante fatiche... Si creano una bellezza falsa e, come se avessero compiuto una degna opera, prendono uno specchio per guardarsi anziché un velo per coprirsi e nascondersi».

Quando parlava così questo austero brontolone? Sia detto a scanso di malintesi: diciassette secoli or sono.

Chi ride così, Marcella? Senza alzare il capo, mia moglie, mormorò: — E' la nuova inguilla, qui sotto: una sposa: — sempre ride così quando suo marito torna a casa!

La risata si ripeté; ed era tanto simile a quella con la quale Giuliana m'accoglieva ad ogni convegno: un riso giovanile, fresco, saettante, una risata di salute e di felicità che mi dilatava il cuore, e le vene, una risata che talvolta s'elevava, dai prati ove Giuliana si sdraiava, e pareva raggiungere l'azzurro! Ecco: la nuova inguilla del piano di sotto rideva così.

O. Cerquilini

Marcella, ridi!

NOVELLA

Fu un certo tramonto sul Ticino, in uno degli ultimi giorni d'ottobre (guardatevi dal tramonto sul Ticino nel mese di ottobre!) quello che compromise definitivamente il mio tanto vantato equilibrio, e la mia fedeltà coniugale. Fu l'amore: il grande amore... di un mese! Non fu colpa mia se durò un mese soltanto: non fu colpa di Giuliana, e neanche del tramonto, e neanche del Ticino: un mese: in capo al quale Giuliana andò da una parte, il tramonto dall'altra, il Ticino seguì indifferente la sua corsa al mare (oh, l'indifferenza dei fiumi!), e io... me ne tornai a casa a testa bassa proprio come la figurazione viva del colpevole!

Perché quella felicità e quella colpa insieme fossero durate un mese soltanto, non saprei, né saprei mai. Invece un giorno in cui Marcella mi guardò con l'accorata profondità di una interrogazione, tenuta fino allora dietro un velo di lacrime, ch'io domandai a me stesso: «perché ho tradito mia moglie?»

Marcella dovette leggere dentro l'anima mia, perché accollandosi vicino a me, come una povera micia spaurita, mi chiese, con voce nuova, «perché mi hai tradita, Giovanni?»

La assai, stupefatto, come chi, — per prodigio o per maleficio, — non fosse più padrone neanche del più recondito pensiero. Mormorai, a testa bassa:

«Già... perché ti ho tradita?»

«Se non lo sai tu, mio povero Giovanni!»

«Infatti! tu sei una santa!»

«Non dico questo: ma il nostro è stato un matrimonio d'amore...»

«... d'amore!»

«Ti ho seguito nel durissimi anni della tua carriera...»

«... verissimo...»

«... ho diviso con te pene e sacrifici...»

«... e te ne sono sempre stato grato...»

«... Oh, non parlare di gratitudine... il sentimento più inutile per l'amore!»

«Ma no... mi schiaffeggerei, vedi...»

Nulla è valso a salvarmi dal tuo tradimento! Perché?

«Già... perché?... oh, Marcella, non tormentarmi! forse che un uomo può rispondere a una simile domanda, tanto semplice, e tanto difficile? E credi tu che io non me lo sia chiesto mille volte, sempre invano?»

Evidentemente mi hai tradita, perché Giuliana ti piaceva più di me! E' tanto chiaro!

Marcella ora dava sfogo al suo dolore, e singhiozzava. Quando all'improvviso, fui colpito da una risata d'argento che saliva dal terrazzo sottostante. Le note di quel riso parvero, percuotere, come colpi di metallo, le note di quel suo riso piccolo piccolo, timido e imprevedibile, composesero una smorta buffa sulla sua bocca bellissima! Ed io anche di quella smorta risi: ma poi, baciata quella smorta, fermai le note delle recenti risate, sulle labbra che, per farmi piacere, per salvare la felicità, volevano imparare a ridere...

Poi mia moglie imparò a ridere sinceramente; imparò per amore! E fu questa la più grande prova di dedizione ch'ella potesse darmi: così, come io forse le davo la prova più grande del mio egoismo: ma in quell'egoismo c'era anche tanta ostinata fanciullezza!

E finalmente io capivo «perché avevo tradito mia moglie»: perché mai in dieci anni di vita coniugale io l'avevo sentita ridere quando rientrava, e cercavo nella casa una nota gaia, o quando era primaverile, e tutto il mondo rideva, o quando ridono le rondini col loro garrire, o quando un'ora di stupendo oblio mi lanciava in una giovanile spensieratezza con Marcella e io avrei tanto voluto sentirla ridere di gioia! No!... mia moglie non sapeva che si potesse ridere! Bella, sì, buona, sensibile, intelligente... ma non aveva riso mai! Ecco: capivo quel che m'era mancato ora, che l'inguilla del piano di sotto cantava, con la sua risata, la sua felicità d'essere nata e di amare, e di salutare il marito che tornava! E in quel rosario di note festose, si componeva dentro di me il volto di Giuliana che sapeva ridere a quel modo quando mi vedeva. Adesso tutto era chiaro in me; e comprendevo finalmente la ragione della mia colpa.

«Marcella... tu mi ami, vero?»

«Tantol...»

«Ebbene... ascoltami...»

«Ti ascolto, ti guardo... amore...»

«Ridi, Marcella, ridi... come la sposina del piano di sotto...»

«così... quando io ritorno, e vuoi dirmi che sei contenta di rivedermi... ridi, così, quando mi vedi preoccupato e buio in volto... ridi, quando ti svegli al mattino e lo attendi da te il saluto, il coraggio e il viatico per la mia giornata...»

«Vuoi che io rida così?»

«Sì, amore... così... perché ridere è spesso come cantare, come richiamare alla vita, come richiamare le forze buone, come credere a tutte le possibilità, e come raggiungere già idealmente gli approdi... è un poco come salire verso il sole...»

«Vuoi che io rida, Giovanni?»

«ripetevi quasi unilmente Marcella... Già... non ci avevo mai pensato... Ma se vuoi, se ti fa piacere... non me lo avevi detto mai!»

Hal ragione: ma sono cose che si comprendono all'improvviso. Ti mancava, forse, da un pezzo, da sempre, e non sai, non capisci... Poi, a un tratto tutto è chiaro... tutto si precisa. Marcella ridi, così come mi ami perché ridere è talvolta più che amare! Oh, tu non sai quali strati di nebbia di disperde una bella, sana risata della creatura che ci è vicina! Ridi ne va della nostra felicità, del nostro amore!

E Marcella, fra le lacrime che ancora si trattenevano sulle ciglia lunghissime, e un singhiozzo chiuso, giù nella gola, rise, debolmente, come una principiante... rise con tanta infantile e commovente imperizia che anch'io risi, risi come un ragazzo! Le note di quel suo riso piccolo piccolo, timido e imprevedibile, composesero una smorta buffa sulla sua bocca bellissima! Ed io anche di quella smorta risi: ma poi, baciata quella smorta, fermai le note delle recenti risate, sulle labbra che, per farmi piacere, per salvare la felicità, volevano imparare a ridere...

Poi mia moglie imparò a ridere sinceramente; imparò per amore! E fu questa la più grande prova di dedizione ch'ella potesse darmi: così, come io forse le davo la prova più grande del mio egoismo: ma in quell'egoismo c'era anche tanta ostinata fanciullezza!

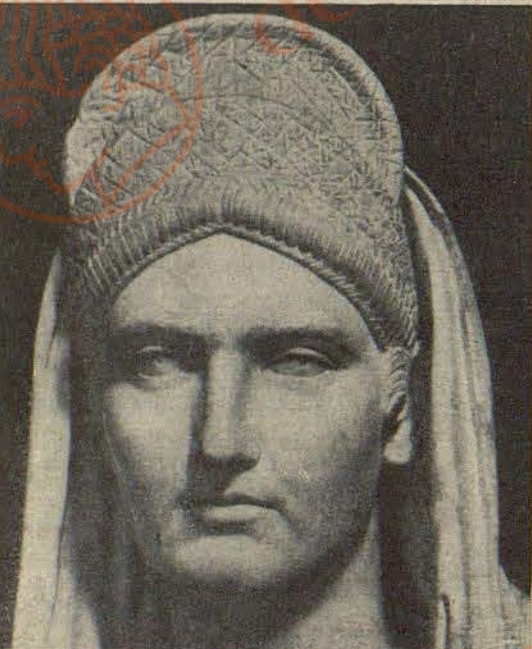
Luella Antonelli

COME SI DICE?

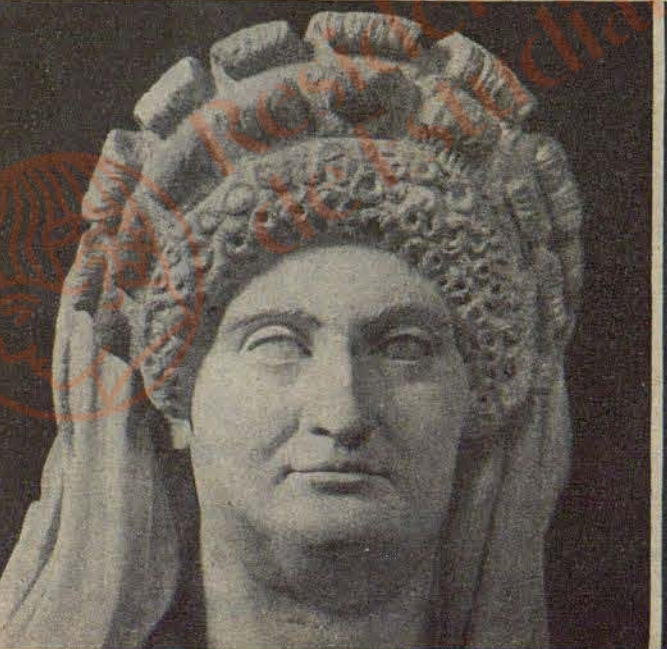
Sieno per siano. — Anche questo verbo essere appartiene a un certo gruppetto di voci antiche o dialettali toscane adoperate in prosa o poesie moderne (del verbo essere citiamo: *furo* per *furono*, *fia* per *sarà*, *saria* per *sarebbe*). Di solito, le grammatiche non fanno menzione della voce *sieno*; e gli scrittori moderni che la usano, la ritengono forma più consentanea al loro stile. Ma la voce grammaticalmente regolare è *siano*.

Un raffreddore. — Nessuna differenza, egregio lettore, tra *raffreddore* e *infreddatura*: si può prendere l'uno o l'altra a piacere. Ma lei vuol anche sapere quale sia il termine più comune. E' *raffreddore*. Così dice il popolo. Alcune persone preferiscono invece l'*infreddatura*. Che ci vuol fare? «Noi sogniamo un'Italia romana»: ben detto; non sogniamo. Ma dei verbi in *-gnare* e *-gnere* ci siamo già occupati.

Doctor



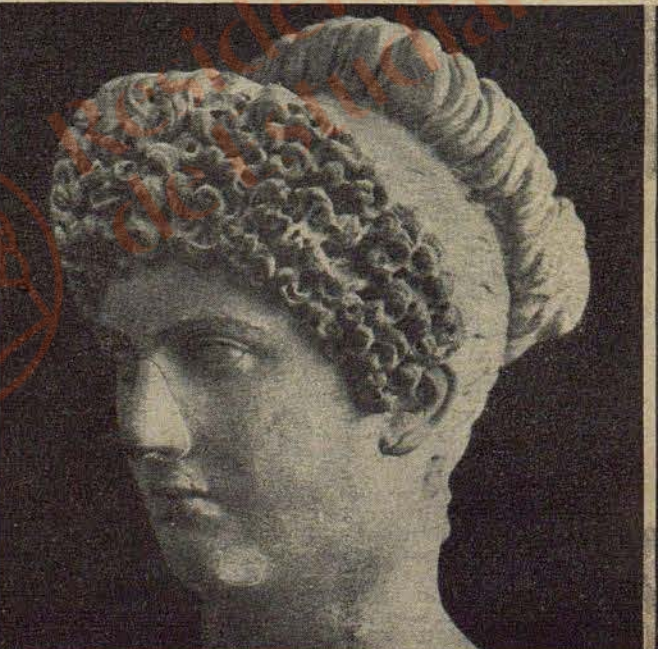
Acconciatura a diadema di Faustina, moglie dell'imperatore Antonino Pio.



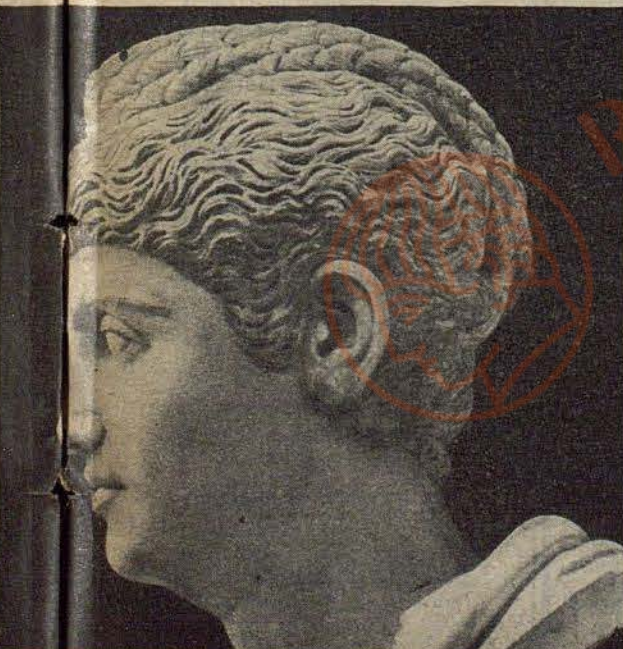
Acconciatura di una donna dell'epoca dei Flavii.



Marciana, sorella di Traiano.



Giulia, figlia dell'imperatore Tito.



Una bella testa di donna del I secolo.



Una fanciulla del II secolo.

SPORT CURIOSI

Se è vero che una ciliegia tira l'altra, il classico detto popolare può esser tranquillamente applicato anche allo sport. Il gioco del calcio, ad esempio, ha dato origine a diverse altre manifestazioni sportive che da esso hanno preso lo spunto abbinandosi magari ad altre specialità: il ciclo-calcio ed il moto-calcio tra gli altri. Da ormai due anni esiste a Milano un gruppo di appassionati che organizza periodicamente partite disputatissime di ciclo-calcio.

Anche in Italia si è avuto più di un incontro di moto-calcio: questo sport diffusissimo specie in Inghilterra, vede in campo dodici giocatori divisi in due squadre di sei atleti, con motociclette di qualsiasi cilindrata. Il terreno di gioco ha le normali dimensioni di un campo di calcio; all'inizio della partita le

che è giunto anche tra noi attraverso fortunate esibizioni, è certo tra i più emozionanti che si possano immaginare. Si corre su piste di sviluppo vario e che debbono essere cosparse di cenere di carbone nella misura di cinque centimetri nei tratti rettilinei e di 10 centimetri circa nelle curve: sollevando nuvole di polvere, inframmezzando le gare con capitolombi spettacolosi, i migliori campioni di questa originale manifestazione sportiva riescono a raggiungere velocità di 160 e più chilometri all'ora. In Germania, dove il «dirt track» è in gran voga, i campioni più abili ricevono un compenso pari alle diecimila lire per ogni esibizione.

In America sono invece di moda



Questa gara che trova fortuna tra le scolaresche tedesche e che richiama alla mente il classico «percorso da guerra», è stata definita — chissà perchè — «corsa coi trampoli».

L'«hockey su prato» giocato da una giovanica signora.



Due campioni americani di «cacht as cacht can» durante un incontro.

macchine debbono avere il motore in moto e durante l'incontro il giocatore non può toccare il pallone né ostacolare l'azione dell'avversario, se egli non ha il motore in piena funzione. Il calciatore-motociclista deve spingere la palla, che può essere giocata con qualsiasi parte della macchina o del giocatore, stando a cavalcioni della sua motocicletta ed il punto è segnato allorché la palla ha oltrepassato i pali della porta, che ha la misura di m. 7.30 di larghezza e m. 2.45 di altezza. L'arbitro segue anch'egli il gioco in motocicletta ed i bene informati assicurano che deve essere particolarmente abile non tanto per destreggiarsi tra le alterne fasi del gioco, quanto per sfuggire i contatti col giocatore quando questo può ritenersi danneggiato!

Un'altra stranezza il motociclismo ce la offre con le corse sulla pista di cenere: questo sport chiamato «dirt track» e

le corse automobilistiche con ostacoli: il concorrente deve sfondare steccati, fare balzi dall'altezza di un metro, attraversare fossati, superare cerchi di fuoco, ecc. In ogni corsa più di una macchina (si tratta di automobili appositamente costruite) riesce a ribaltare, ma siccome ciò fa parte del bagaglio emotivo della competizione nessuno trova niente a ridire; è considerata anzi monotona e ben priva d'interesse la gara che giunge al termine senza il suo bravo incidente!

Uno sport che è nato dalla combinazione tra il tennis ed il golf è quello del «baseball», popolare tra gli americani almeno quanto tra noi lo è il gioco del calcio; tra i professionisti di questo sport è da citarsi il campionissimo Bob Johnson pagato da una squadra di Filadelfia con un compenso di 5000 dollari mensili. Lo stesso Bob Johnson ha poi ultimamente accettato un assegno di 50 mila dol-

lari per la interpretazione di un film istruttivo e di propaganda sullo stesso «baseball».

Lo sport del pattinaggio ha dato vita ad un altro sport del genere che è possibile praticare senza ghiaccio e senza pattini, ma che è comunque definito «pattinaggio a rotelle»; questo sport ha bastato fortuna anche tra noi che possediamo alcuni campioni europei nelle diverse specialità.

Una manifestazione sportiva che ha avuto pur essa origine dal calcio, traendo qualche



Pattinaggio a rotelle: il campione italiano Bruno Fumis, che è tra i migliori specialisti d'Europa.

spunto dal baseball e dal golf e che esige infine dai praticanti una non indifferente abilità di pattinatore è quella del «disco su ghiaccio» (hockey). Con grande successo l'Italia ebbe ad organizzare i campionati mondiali di questa specialità nel 1934; è particolarmente diffuso tra i canadesi che da anni ed anni detengono ininterrottamente il massimo titolo.

Il nuoto ci offre la sua stranezza con le competizioni invernali: a mezzanotte di S. Silvestro nelle acque del Tevere a Roma si svolge la Coppa di Capodanno; all'ultima competizione hanno partecipato anche tre ondate che hanno regolarmente terminato la corsa. A Parigi si corre invece una importante gara natatoria nelle acque della Senna la notte di Natale.

Dalla combinazione tra pugilato e lotta ha avuto qualche anno fa origine in America il «cacht as cacht can», una specie di lotta, più che libera in quanto il gareggiante, per avere ragione dell'avversario, può liberamente far uso di tutti i mezzi in suo possesso! Ai pugni ed ai calci si alternano così morsi e graffi, tentativi di distorsione o di soffocamento con quell'edificante spettacolo che è facile immaginare!

Fino a ieri si pensava che il ciclismo avesse il suo campo di attività solo sulle strade o sulle piste; America, Francia e Inghilterra vorrebbero invece ora insegnare che il ciclismo può agevolmente vivere anche sulle ribalte... del varietà! Qui i concorrenti montano biciclette a rullo: uno speciale tassametro s'incarica di segnalare i metri che il ciclista percorre... senza muoversi, in rapporto alla velocità ed al numero delle pedalate portate al rullo. L'esperimento fu tentato anche in Italia, ma la nostra Federazione intervenne subito minacciando di squalifica a vita quei suoi affiliati che si fossero ancora prestati al «numero».

Lo sportivo



IL DUBBIO ELIMINATO

Scegliete

la lozione a voi più adatta secondo la natura del vostro capello

SUCCO DI URTICA

per capelli normali

Elimina prurito e forfora. Arresta la caduta e favorisce la ricrescita del capello L. 15

SUCCO U. ASTRINGENTE

per capelli grassi

Contiene in maggior copia elementi antisettici e tonici. Indispensabile contro l'eccesso di forfora e di untuosità L. 18

SUCCO U. AUREO

per capelli chiari

Difende e conserva la capigliatura mantenendo intatta la colorazione naturale del capello L. 18

SUCCO U. HENNÉ

Tintura innocua

Lozione ricolorante vegetale. Ristoratore del capello. Con l'uso continuato si maschera la canizie L. 18

OLIO RICINO S. U.

per capelli aridi

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione del Succo di Urtica. Ottimo per coloro che hanno capelli molto opachi, aridi e polverosi L. 15

OLIO MALLO NOCI S. U.

Ha azione conservativa del colore. Stimola l'azione nutritiva del bulbo pilifero. Completa il trattamento al Succo di Urtica L. 10

FRUFU S. U.

per la lavatura razionale del capello

Deterge, ristora, rinvigorisce e conserva il colore naturale del capello.

Al succo di urtica - alla camomilla - al mallo di noce - all'henné - al calrame.

Il più detergente
il più pratico
il più economico
degli shampooing

Tre tubetti L. 6

In vendita nelle principali profumerie, farmacie, drogherie.

F. RAGAZZONI
Casella N. 28

CALOLZIOCORTE
(provincia di Bergamo)

Invio gratuito dell'opuscolo 18

Gli infernali giorni di "Roberto il Diavolo",

Parigi. Una mattina di marzo nel 1831. Bussano alla porta del direttore dell'Opéra e viene dentro Giacomo Meyerbeer, l'aria scontenta e di pessimo umore:

— Vengo a chiedervi quando vi deciderete a rappresentare la mia opera nuova. So che Rossini spadroneggia e che anche il mio *Crociato*, portato alle stelle in tutta l'Europa, al Teatro Italiano di Parigi ha avuto solo, per opera di palesi e di occulti nemici, accoglienze tiepide. Me ne infischio! Vi aspetto al *Roberto*. L'opera è pronta. E, vi piaccia o non vi piaccia, dovete darla. Ve ne fa obbligo la sovvenzione governativa. O mettete fuori me con la mia musica o non metterete in cassaforte i quattrini dello Stato. Alla svelta! Decidetevi. Anche se non vi garba, — me ne infischio! — l'opera è stata accettata dalla precedente amministrazione. E anche se non vi va giù, — me ne infischio! me ne infischio! — *Roberto* avrà l'ora sua. Poi, cavando un foglio di tasca: — Intanto ecco qua. Rimborsemi. Ho pagato io per conto vostro.

— Per conto nostro?
— Sissignore. Per conto vostro ho comprato l'organo. Credevate voi di poter mettere in scena, senza l'organo, *Roberto il Diavolo*? Ora l'avete. Ve l'ho comprato io. E, di conseguenza, tutto è a posto. E dovete anche ringraziarmi. L'opera Comica, l'organo stava per portarvelo via. Ma io — niente paura, — ho offerto il doppio e l'organo è vostro.

Le parti

Sospirando, il direttore fa pagare il maestro che, con la tasca degli altri, non bada a spese. Né bada a qualsiasi altra difficoltà. Ora è a discutere la distribuzione delle parti:

— Ci vorrebbe un tenore così e così... Indispensabile avere un soprano a questo modo... Senza un baritono di questa forza — x più y, — non si va avanti. Avete voi siffatta gente?

— Al mondo non c'è. Nella luna, forse.

— E allora mandate subito a prenderla nella luna. Non si badi a spese di viaggio. Io li voglio così i cantanti. E poi mi occorre la Schroeder.

— In che stella sta, caro maestro?

— In nessuna stella. E' stella lei. E sta a Parigi. A Vienna, nel *Fidelio* di Beethoven, ha fatto perdere la testa anche ai pompieri del teatro e alle statue del peristilio. Sissignore, senza ridere! Alle sue divine note si son veduti fremere i marmi. E fremeranno anche a Parigi. Fra la mia musica e lei, vi faremo impazzire tutti.

— Accetterà, la Schroeder, di cantare all'Opéra? e sa il francese? E non vorrà troppo?

— Cantare vorrà, se glielo dico io. A pagarla a prezzo giusto, coi denari vostri, penso io. E, quanto al francese, se lo sa tanto meglio; e, se non lo sapesse, glielo insegno io.

Ritoccare e rifare...

Invece proprio il caso l'asino. Accettato di cantare all'Opéra, venuta a patti per la grossa cifra con Meyerbeer, non ci fu verso di far cantare la tedesca in francese. Per quanto Meyerbeer ci si sforzasse a insegnarle, la grande cantante era assolutamente restia ad imparare. E si dovette scritturare un'altra, *Madame Dorus*, asciugandole le lacrime disperate che versava vedendosi, lei francese, preferita un'altra, tedesca. Ma sul più bello il direttore dell'Opéra esclama:

— Caro maestro Meyerbeer, voi mi fate comprare l'organo, voi mi scritturate i cantanti, ma io ancora non so su che razza di libretto voi abbiate messo la vostra musica. Bisognerà certo ritoccare e rifare. L'opera, nata per l'Opéra Comique, non potrà venire, così com'è, all'Opéra. Dove si giuoca bisogna invece morire. Ai rosai d'un romantico giardino in fiore bisogna sostituire i tragici cipressi d'un cimitero. Se un'opera all'Opéra non fa venire agli spettatori i brividi e la pelle d'oca, non vale la fatica e l'impresa di metterla su. Anche con la musica del più gran musicista del mondo, l'opera va a finir male. Il pubblico è fatto così: o piange, o ride.

E mentre si fanno gli adattamenti necessari, all'Opéra pensano di andare avanti con una ripresa del *Filto*. Ma il Meyerbeer è su tutte le furie:

— Che cosa c'entra, adesso,

questo stupido *Filto*? Quando l'orchestra e i cantanti provano il *Roberto*, tutto deve fermarsi. Io ho bisogno, su l'acuto d'un violino o il sospiro d'un violoncello, di sentire volare una mosca.

— Giusto di giorno, alla vostra prova. Ma di sera...

— Di sera non voglio altra musica. Finché c'è un riflesso di sole o una candela accesa provo sempre io, sera, notte, mattina e pomeriggio. Io sto su, se voglio, ventiquattrore filate. Può star su, con me, anche quell'idiotella che suona la grancassa.

E c'è, per mangiare prove su prove, il grande coro dell'Inferno. Meyerbeer vuole le voci cavernose e terribili. Per fare più cupe e paurose le voci, Meyerbeer ha messo alla bocca dei coristi bassi certi portavoce a tubi di stagno che danno risultati fonici sorprendenti. Ma ogni giorno il maestro viene dal direttore: «Ancora altri quattro portavoce, per favore. Ma non cominciate a strillare che vi rovino. Pago io...» E l'altro: «Già l'opera ci costa duecentomila franchi. Che cosa volete che ci costi d'altri ottanta franchi per i vostri famosi portavoce?..»

Trionfo

Alla prova generale, patti chiari. Non stia Meyerbeer a fare confusione sul palcoscenico e a interrompere tutti. Se ne stia zitto zitto in un palco di fondo e lasci svolgere lo spettacolo giudicandone l'effetto a distanza. E, per due atti, si va. Ma quando, al principio del terzo atto, si scopre, di meraviglioso effetto scenico, il quadro magnifico delle tombe, Meyerbeer salta giù dal palco in platea e infila il corridoio in mezzo alle poltrone, vocando a squarcia gola davanti a tutto il pubblico:

— Lo sapevo! Lo sapevo io! Tutti a badare a fare bello il quadro! Come se io e la mia musica non ci fossimo... Ma ci siamo, corpo di Bacco, e non vogliamo lasciarci mettere da voi in secondo piano. O riducete questa scena immediatamente o io metto fuoco al teatro!

S'acqueta. Non riducono lo stupendo scenario. E lui, Meyerbeer, non brucia nulla; o brucia solo lui nell'impazienza del-

la prima rappresentazione durante la quale — allorché finalmente vi si arrivò, — l'entusiasmo del pubblico fece più rumore anche dei diavoli dell'inferno musicale. Ma a mano a mano che l'entusiasmo divam-

pa, Meyerbeer, al quale avevano raccontato tutte le malignità dette alla prova generale su soggetto e musica di *Roberto il Dia-*

volo, premedita un colpo. Gli hanno raccontato che la sera prima un critico, in un crocchio di gente, aveva a metà sepolto sotto il ridicolo libretto e musica dicendo: «Fischiano persino i diavoli. Come potrà, domani sera, non fischiare anche il pubblico?» E, giocando su la pronunzia che i più davano al nome di Meyerbeer, un altro giornalista aveva commentato: «Mai Yerber... Mai Yerber... Un'opera come questa non fa più venire per un secolo la gente a teatro.» E Meyerbeer, negli applausi che di continuo lo chiamavano in un trionfo alla ribalta, non ebbe pace finché non trovò insieme critico e giornalista e, accoppiandoli nel medesimo disprezzo, gridò loro solennemente, davanti al pubblico, in pieno corridoio, la parola di Cambionne.

Botta e risposta

Il trionfo fantastico del *Roberto*, che invase tutta l'Europa, indusse gli amici di Rossini a dire al Maestro di rimettersi subito a lavorare, per riprendere il primato del successo con un'opera nuova. Ma, essendo Meyerbeer ebreo, Rossini rispose col suo olimpico sorriso e alzando le spalle: «Ricomincerò forse a scrivere quando i giudei avranno finito in Europa il loro Sabba. Per ora lasciamo far musica alla Sinagoga!» Ma Meyerbeer, fanatico di sé stesso, non vedeva che il successo suo e ne abusava, sino al punto di incontrarsi una sera, in una casa di Parigi, con Rossini, senza per questo rinunciare a far suonare per tutta la sera musica di *Roberto il Diavolo* sul pianoforte. Poi andando via, salutò Rossini e gli dice: «Non so che cosa abbia. Mi sento male...» E Rossini, col più bel sorriso del mondo, gli spiegò subito la malattia: «Caro Meyerbeer, sfido che vi sentite male! Voi vi sentite troppo...»

Meyerbeer — intelligente, — capì la botta e se la tenne. Ma di lì a poco, in un gruppo d'amici, rimbeccò: «Rossini dice che io mi sento troppo... Io trovo invece che Rossini si sente troppo poco... Io, grazie a Dio, mi sento bollire dentro i capolavori futuri. Dentro Rossini, invece, si sgonfiano i capolavori passati.» Tuttavia toccava sempre a Rossini dire l'ultima e, di rimando, a un noto amico e correligionario dell'autore di *Roberto il Diavolo*, l'autore del *Barbiere* dichiarò: «Che strana mania è mai quella di Meyerbeer di paragonare sempre le opere sue e le mie ai palloncini! Forse perché sa che le mie le riempio di arie e che le sue, invece, non sono piene che d'aria...»

Un'altra di Rossini

Ma le botte tra rivali non sminuirono il successo di *Roberto il Diavolo*, che per un inverno riempì l'Opéra a diecimila lire d'incasso per sera: cioè centocinquanta mila, almeno, degli incassi nostri. E in quelli che, dalla voga di *Roberto il Diavolo*, furono detti i «giorni infernali di Meyerbeer», la moda parigina prese a prestito dal famoso «coro infernale» dell'opera tutti i motivi possibili. Su ogni carta di trattoria, sopra a tutte le vivande dominava il «pollo alla diavola». Le signore mettevano sul capo, tra i capelli, satanici cornetti di velluto rosso. I nuovi locali che si aprivano non avevano che nomi d'inferno: Luciferio, Diavolerio, Satanasso, Fuoco e Fiamme, Caronte, Cerbero, lo Stige e via dicendo. E due giornali nuovi che uscirono in quel tempo ebbero nome: *Gli Infernali* e *Gli Indemoniati*. E ancora Rossini scherzò sopra quel fervore di popolarità: «Vedetevi come sanno aggiustare sempre le cose a loro vantaggio questi Israeliti: Meyerbeer ha tirato fuori l'inferno per fabbricarsi dentro il paradiso...»

Lucio d'Ambra

UN ALTRO PACCHETTO... perchè la mamma è contenta vedendo il suo bambino mangiare avidamente la minestrina preparata con la pasta "Gaby" che lo fa crescere sano, robusto vivace.

Chiedete alla "Gaby" Como, l'interessante opuscolo "Bimbi robusti".

Se il vostro fornitore è sprovvisto di Pasta verrete nei pacchetti di Pasta ed un grazioso giocattolo per il vostro bambino.

PASTINA GELATINOSA
Gaby
adattata dai medici-papà

La Direzione medico scientifica degli Stabilimenti Gaby è gratuitamente a vostra disposizione per qualunque consiglio vogliate chiedere in merito all'allevamento razionale ed al regime dietetico dei vostri bambini.

SMALTO PER UNGHIE

Raggio di Sole

FATMA

COMPERATE

LA LETTURA

Lire 2,50 il fascicolo

Veto

PRESERVA L'UOMO DALLE MALATTIE GENITO-URINARIE (blenorragia e lue)

Prodotto sperimentato e raccomandato da insigni Medici. - Usato con piena fiducia da milioni di uomini.

Ogni uomo che abbia cura della propria salute e che voglia evitare le gravissime conseguenze delle malattie genito-urinarie, deve far uso del Veto.

Fialella brevettata tascabile - Non irrita - Non macchia - Pratico - Economico

Piazza Castello N. 25 - MILANO e nelle buone Farmacie.

Aut. Pref. Milano N. 33857 del 7-9-37-XV

MaScherina..

FA SORRIDERE IL MONDO COL SUO INIMITABILE

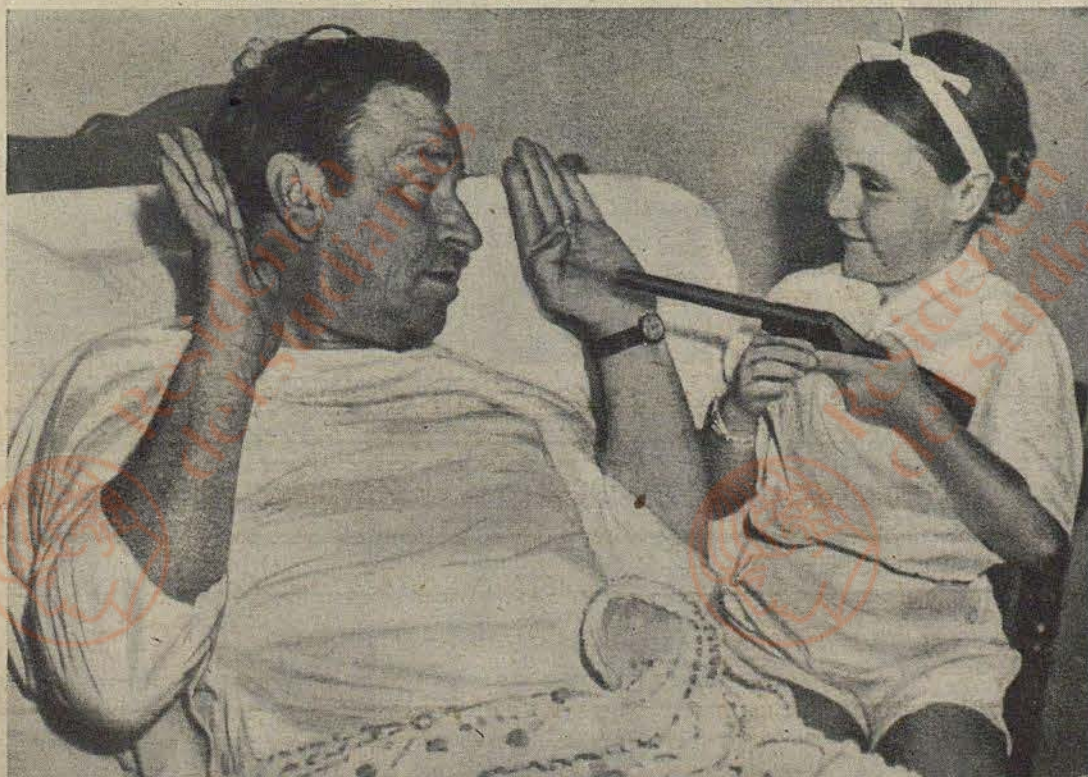
Odontalbos
LANCEROTTO

DENTIFRICIO SCIENTIFICO A BASE DI SAPONE SALVA I DENTI dalla CARIE

Il pacchetto speciale: 2 tubi Odontalbos, 1 spazzolino Odontalbos, 1 bustina saggio Cipria Thea, presso i rivenditori di tutta Italia L. 5.00

Il pacchetto completo franco raccomandato in qualsiasi località del Regno e Colonie A.O.I. inviando o versando L. 5.75 sul c.c. postale 9/2660

Car. Alberto Lancerotto VICENZA (2)



Sotto la minaccia dell'arma, l'attore cinematografico Wallace Beery, — che si trova a letto per una pallottola conficcata in una gamba maneggiando una rivoltella durante la ripresa di un film, — alza le braccia. Ma perchè spaventarsi? Questa volta l'arma è nelle mani della sua diletta figlia, Carol Ann, che ha più giudizio di lui e che in ogni caso possiede altri mezzi per far arrendere il babbo tutte le volte che vuole...



Le muffe sono una produzione fungina dovuta allo sviluppo di un micelio relativamente abbondante alla superficie di organi vegetali o animali delle più diverse sostanze organiche. Minuscole particelle di muffa sono presenti ovunque e sempre nell'atmosfera. Osservazioni fatte in diverse città, hanno dimostrato che un metro cubo d'aria, in un ambiente pubblico, contiene circa 1500 muffe e 6000 batteri. Non è meraviglia dunque se un mezzo di coltura adatto come la marmellata venduta da recipienti aperti, mastelli, bariletti, ecc. esposti all'atmosfera umida si ricopra di muffa. Non tutte le muffe sono innocue, ve ne sono di quelle che generano delle gravi malattie chiamate genericamente micosi.

Se volete evitare questo pericolo, acquistate esclusivamente le Confetture Cirio che non si vendono sciolte, ma in flaconi di vetro e scatole metalliche sterilizzate a chiusura ermetica, con perfetta protezione dall'umidità, dalla polvere, dai bacilli.

Ricordate ed esigete le Confetture Cirio garantite da un nome famoso nel mondo

INECTO RAPID

Arresta il tempo!

INECTO RAPID

TINTURA PERFETTA - PER CAPELLI
GAMMA INFINITA
DI COLORI IMITANTI
MIRABILMENTE LA NATURA
SI APPLICA OVUNQUE - SI VENDE OVUNQUE

**EMORROIDI DOLORE
RAPIDO SOLIEVO**

Come per incanto, la Pomata Cadum calma il dolore e riduce le emorroidi. La sua azione curativa è rapida, la sua applicazione facile, il suo uso economico. La Pomata Cadum è altrettanto indispensabile per tutte le affezioni della pelle. Essa agisce rapidamente e con efficacia. Abbiatene sempre una scatola con voi!

ESIGETE SEMPRE LA VERA POMATA CADUM

Aut. Pref. Firenze 14851 Div. 5: 26-4-37-XV

Divagazioni sulla pioggia

Le frequenti, insistenti, copiose piogge del mese scorso, alcune delle quali sono state perfino violente e apportatrici di danni non lievi, e quelle che si preparano (l'ottobre è uno dei mesi più piovosi e per molte località senz'altro il più piovoso) danno valore di attualità all'argomento pioggia. Tanto più è opportuno parlarne, in quanto che, pur essendo il fenomeno meteorologico più comune, non si hanno in generale su di esso troppe cognizioni e spesso anche quelle poche non sono esatte.

I più violenti rovesci...

Anzitutto come si misura la quantità di acqua caduta? Si suppone che essa rimanga sul suolo senza infiltrarsi, senza evaporare, senza scorrere, cioè insomma senza perdite. L'altezza che così raggiunge si esprime in millimetri. Naturalmente occorre un apparecchio apposito, il quale, opportunamente collocato, soddisfa abbastanza bene allo scopo di misurare la pioggia caduta. Che cosa rappresenta un millimetro di pioggia? evidentemente per ogni metro quadrato di superficie un milione di millimetri cubi, cioè un litro o un chilogrammo di acqua. Ora un millimetro è pioggerella di ben poco conto quando cada, per esempio, in mezz'ora, in un'ora. Ma, se cade in un minuto primo e con questa intensità dura, poniamo, un'ora o giù di lì, si ha il grande acquazzone, che in generale le fognie non riescono a smaltire. Le strade si convertono in fiumane e cantine e pianterreni sono allagati; i torrenti rapidamente si gonfiano e straripano. Rovesci siffatti sono rari: tuttavia nel settembre scorso qua e là se ne sono avuti nei nostri paesi, pur non raggiungendo generalmente intensità così forti di 60 mm. all'ora. Un acquazzone, che dia alcu-

ni mm. di pioggia al minuto, ha sempre durata brevissima ed è assolutamente eccezionale. Ne ricordiamo qualcheuno, tanto per fornirne un'idea. A Galveston il 4 giugno 1871 caddero 100 mm. di acqua in 14 minuti; a Preston 31.7 in 5 minuti il 10 luglio 1893; a Neufchateau (Vosgi) il 18 agosto 1892 in 13 minuti, 49 mm.; a Moligh-les-Bains 313 mm. in un'ora e mezza; a Odessa circa 70 mm. in cinquanta minuti. Venendo all'Italia, meritano particolare segnalazione il rovescio del 5 agosto 1890 a Bargone, sull'Appennino Ligure, che apportò in soli 10 minuti mm. 31; quello di Genova, che in meno di un'ora diede 48 mm. con un massimo di oltre 2 mm. al minuto nella notte del 18 ottobre 1872. Sono tutti esempi un po' vecchi; onde ne aggiungeremo uno fresco fresco, per quanto non confrontabile ai precedenti: a Pesaro il 19 settembre u. s. si rovesciarono 50 mm. dalle ore 10 alle 14 con un massimo di oltre 39 mm. in soli 50 minuti.

...e le piogge più abbondanti

Piogge assai meno intense hanno però spesso durata tale da fornire un'ingente quantità di acqua. A Tcherrapoundji in fondo al golfo del Bengala, ne cadde il 14 giugno 1876 oltre un metro; a Crohamshurst (Australia) quasi due metri in quattro giorni (31 gennaio-2 febbraio 1893) e di tanta quantità poco meno di un metro nel primo giorno; a Genova il 25 ottobre 1822 mm. 812. E fermiamoci qui; chè troppi altri esempi si potrebbero citare di piogge straordinarie. Questo fenomeno meteorologico di tanta importanza è distribuito sul globo nel modo più ingiusto. Mentre a Tcherrapoundji, sopra ricordata, cadono oltre 12 m. di pioggia all'anno (è la piovosità più forte che si segnali), sul Sahara essa è quasi sconosciuta; al Cai-

ro ogni anno non ne cadono che 34 mm.; a Suez 25 mm. Ben lontano da tanti eccessi è il nostro paese: le località più piovose, Cabanne e Viganego nella regione Alpina, registrando rispettivamente 3404 e 3325 mm. annui, secondo le statistiche dell'Eredia. Altre due stazioni, Valico Cerreto e Ospedaletto, sull'Appennino Emiliano, superano sì i tre metri di pioggia, ma restano a quelle inferiori.

Un curioso calcolo

Forse un'altra volta, che troppo vasto è l'argomento, considereremo l'enorme lavoro fatto dal sole nel sollevare l'acqua dagli oceani all'altezza delle nubi e accenneremo a qualche fatto ancora non ben chiaro nel fenomeno della pioggia. Per oggi concluderemo con una domanda curiosa, a cui però faremo subito seguire la risposta. La pioggia cada a rovesci — per esempio, in ragione di 60 mm. all'ora, cioè di un millimetro al minuto. Noi attraverso i vetri della finestra, ben riparati, all'asciutto, osserviamo questi fili d'acqua scroscianti, che quasi ci nascondono le case dall'altro lato della strada. Si direbbe che per ogni metro cubo d'aria ve ne fosse tanta, tanta di acqua.

Non è vero; invece è pochissimo. Facciamo un conto facilissimo. Una pioggia di un millimetro al minuto scarica sul suolo, come si è detto, un chilogramma di acqua; cioè circa 17 grammi al secondo. Ma in un secondo questi 17 grammi d'acqua cadendo hanno attraversato otto metri cubi di aria al più, perchè la massima velocità delle gocce di pioggia è di 8 metri al secondo. E allora ogni metro cubo d'aria durante un secondo non è attraversato che dall'ottava parte di 17 grammi, cioè da circa due grammi di acqua!

Chi l'avrebbe pensato?

Rigel

NELLE TERRE CONQUISTATE

Prossime ormai alla smobilitazione, le Camicie Nere della 215ª Legione «3 Gennaio» hanno voluto rendere un gentile tributo alla memoria dei valorosi Caduti per la conquista dell'Impero che riposano a Debra Sina, in A. O., riordinandone le tombe in un recinto con un grande portale d'ingresso, che reca scolpita sull'arcata inferiore questa consacrazione: «Soldati del Re - Legionari del Duce - Lavoratori del genio latino - Ascari d'Italia - Fiaccole di gloria». I lavori per la costruzione del Cimitero durarono cinque mesi sotto la direzione dello stesso progettista, capo manipolo Carlo Bima. L'arco centrale dell'ingresso sormontato dalla croce, del quale diamo qui accanto la fotografia, misura circa sette metri di altezza.



IL GRANDE PORTALE D'INGRESSO DEL CIMITERO DI DEBRA SINA.

L'altra fotografia rappresenta la prima chiesa cattolica aperta al culto a Dessiè. E' una chiesetta sorta per iniziativa del cappellano militare padre Teodosio Giannusso, dei Minori Francescani, il quale ne ha tracciato il disegno e curato personalmente la costruzione, architetto e manovale insieme, racimolando qua una tavola di legno, là un po' di cemento, altrove un pezzo di lamiera o un chilogrammo di chiodi. Il tempio, dedicato a Santa Maria degli Angeli, è stato inaugurato il 15 agosto scorso e lo stesso padre Teodosio vi ha celebrato per la prima volta la Messa.



LA PRIMA MESSA DINANZI ALLA NUOVA CHIESA DI DESSIÈ.

QUANDO LE SUORE DIVENTANO OPERAIE

Una suora col saldatore tra le mani, una madre superiora che lavora da architetto, o una monaca novizia alle prese col calcestruzzo, non se le sognerebbe neppure il più fantasioso dei fedeli. Eppure vi sono monache, le quali, tra una preghiera e l'altra, imparano i più impensati mestieri, si addestrano alle più aspre fatiche e lavorano come veri e propri operai ad ogni genere di opere.

La spiegazione di questo strano fatto è presto data: si tratta di Missionarie. Quando le religiose che portano la parola di Dio tra le popolazioni selvagge si trovano sparse per il mondo lontano da ogni comodità civile, debbono saper fare moltissime cose alle quali normalmente non oserebbero nemmeno pensare.

Le religiose che qui vediamo, ad esempio, appartengono ad una scuola speciale di addestramento che si



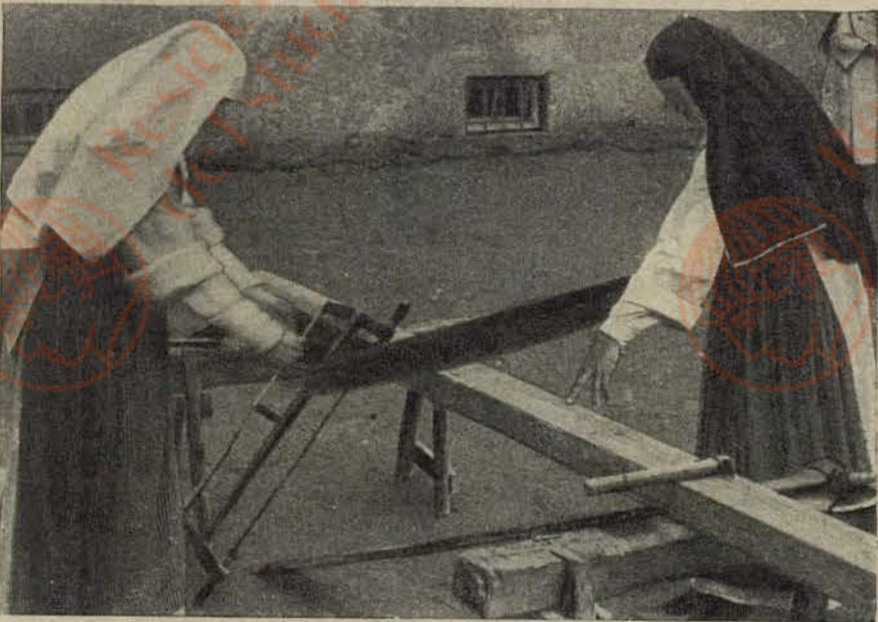
Curve sulle carte, le suore studiano i piani della casa da costruire.

trova in Baviera. Esse sono tutte suore missionarie e, quando i faticosi «studi» saranno terminati, partiranno per le più remote regioni a propagarvi la Fede.

Frattanto esse si comportano come se il mondo esteriore non esistesse affatto. Immaginano, ad esempio, di dover costruire una casa in zona deserta: ed ecco la



La calzolaia del convento: scarpe robuste, coscienziose e razionali.



Mestieri pesanti per donne, e specialmente per suore. Ma la fede aiuta.



Con mano esperta la suora-stagnina ripara la falla in un grosso recipiente.



Tre monache alle prese col calcestruzzo.

NON PERDERAI L'ANNO



Anche se tu sei stato rimandato agli Esami. Anche se nel tuo paese non vi sono Scuole Medie. Anche se devi durante il giorno lavorare per aiutare la famiglia. Anche se i denari disponibili sono pochi, vi è sempre l'Istituto:

SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

MILANO - Via Cordusio, 2

GENOVA - Galleria Mazzini, 1

TORINO - Via S. Franc. d'Assisi, 18

che ti aiuterà, permettendoti con i suoi corsi chiari, economici, celeri, di proseguire gli studi in casa tua, anche fino all'Università!

Non perdetevi tempo

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scuolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1938-39), di Cultura generale, Italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i corsi governativi e magistrali, per i diplomi, di Ragioniere, Geometra, Maestro Segret. Comm., Professore di Stenografia, Esperto contabile, Ostetricia, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodattilografia, di contabilità, militari, di agraria, di costruzioni, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria, per operai, Capomastri e Capotecnici. Corsi femminili, taglio, cucito, ecc.

Tagliare e spedire in busta indicando età e studi a:

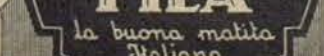
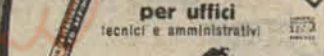
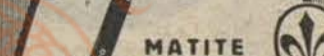
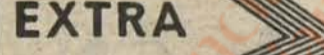
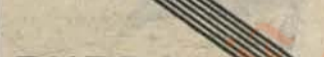
Scuole Riunite - Roma, Arno 44

Prego spedirmi gratis il catalogo. IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

35-10-10

Fig.

FUMATE LA DELIZIOSA



squadra di suore che studia architettura tracciare piani e progetti. Quando i piani sono tracciati si passa alla costruzione; ed ecco le suore alle prese con la calce, col cemento e con le travi. D'altronde bisogna pensare anche alle altre cose: quando ad esempio le scarpe delle sorelle si rompono, chi le ripara? C'è la suora... Crispina alle prese col martelletto, coi chiodi e con le dure suole! Anche la suora stagnina naturalmente non manca per riparare le pentole e i serbatoi.

La direzione dell'insegnamento alle novizie e tutta l'organizzazione sono affidate a monache anziane che hanno trascorso lunghi anni nelle più lontane regioni e conoscono perfettamente quali sono i disagi e quali i bisogni cui le Missionarie vanno incontro nel realizzare la loro vocazione.

Quando poi il lavoro di ogni giorno è terminato, le buone sorelle abbandonano gli attrezzi della dura opera, si riposano dalle fatiche e riprendono il volto dell'umiltà.

Il girovago



La mia soddisfazione
non è un segreto!



LUCIDO LE SCARPE CON

Guttalin

NELLA SCATOLA DI ALBANITE
CON COPERCHIO A VITE

Leggete il
ROMANZO MENSILE

malgrado

l'uso continuo delle
ciprie e delle cre-
me, aveva sem-
pre il viso lu-
cido come
una casse-
ruola...

Ora che usa il Sapone Viset, purissimo
e preparato con vero latte intero,
ha le guance morbide e
rellate come pe-
tali di rosa.

VISET

Ovomaltina

il preparato dietetico rigeneratore del-
le energie fisiche, effettivo agente
di rinascita in ogni convalescenza.

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis
alla Ditta
DE' A. WANDER S.A. MILANO

Uff. Propag. Singer - Milano

**LA MACCHINA PERFETTA
CHE FA TUTTO ALLA
PERFEZIONE**

Rapidamente, silenziosa-
mente, con precisione e
senza fatica, con la mac-
china da cucire "Singer",
voi potete compiere qua-
lunque lavoro di cucito e
di ricamo. La "Singer"
pieghetta, ricama, incre-
spa, cuce, orla, fa gli oc-
chielli, applica bordi,
rammenda, fa il pun-
to a giorno, arriccia.

Grandioso stabilimento in
Monza. 9000 persone lavo-
rano per la Singer in Italia.
Negozii ed agenti esclusivi in
tutte le città d'Italia e Colonie.

SINGER

LA MACCHINA PERFETTA
PER LA DONNA ITALIANA

VENDITA ANCHE A RATE

Comperate LA LETTURA
Lire 2,50 il fascicolo

Le lucrose disgrazie di miss Dorotea

Accade sovente di sentir par-
lare di autolesionisti, di
gente cioè che si procura
spontaneamente il male per lu-
crare un indennizzo alle Società
d'assicurazioni. Una giovane at-
trice americana si è incaricata
di dimostrare che per raggiun-
gere tale scopo non è indispen-
sabile sacrificare la propria in-
colunità personale.

Miss Dorotea Smith, una sco-
nosciuta «guittina» del Varietà,
è passata d'un tratto dal-
l'oscurità alla fama, rivelando-
si artista insuperabile. Ma ella
non cercava sulla scena i suoi
trionfi: sulla scena s'accontenta-
va delle ultime parti, figurando
per lo più come comparsa. Ma
fuori del teatro quale artista!
Il pubblico che pagava le sue
rappresentazioni speciali
era formato dagli azionisti delle
principali Società d'assicura-
zioni. E pagava bene perché, nel
giro di pochi anni, miss Doro-
tea sembra abbia incassato una
decina di milioni di lire.

Appena si aveva notizia di
un accidente ferroviario o tran-
viario, — e si sa quanto questi
siano frequenti nelle grandi me-
tropoli americane, — una miss
Graham o una mistress Harte
o una miss Daniel o una mi-
stress Gordon si faceva avanti
domandando una indennità per
lesioni interne o esterne riportate
nell'incidente. Tutte quelle
signore e signorine erano figu-
razioni sceniche di miss Doro-
tea, la quale, abilissima nel
truccarsi, cambiava lineamenti
con la stessa facilità con cui
cambiava nome.

Pietà d'una povera inferma...

La «regia» era curata dalla
stessa prima donna con scrupolo-
sa attenzione. Si aspettava,
per esempio, il medico di una
Società d'assicurazioni che do-
veva constatare, supponiamo, la
frattura d'una gamba. In una
stanza immersa nella penombra,
entro un letto di «dolore»,
giaceva l'attrice, pallida in volto
o arrossata dalla febbre, a
seconda delle circostanze, con
gli occhi velati da un languore
angoscioso. Qualche dottore
troppo cavalleresco raccoglieva
una deposizione accuratamente
preparata in anticipo e corre-
data dei relativi certificati falsi;
qualche altro voleva vedere la
gamba offesa e poi se ne andava,
convinto, dopo averla trovata
fasciata, ingessata, rigida.

Generalmente si veniva a
transazioni; talvolta, però, mo-
strandosi qualche Società d'as-
sicurazioni riluttante a sborsare
una somma ritenuta eccessiva,
la controversia andava a finire
in Tribunale. Allora si svolgeva
uno spettacolo fuori programma.
La «vittima» compariva davanti
ai magistrati in un veicolo per
infermi, disfatta, lagrimosa,
con occhi che invocavano
silenziosamente pietà del suo
stato miserando, della sua
giovane vita forse resa per
sempre infelice da una probabile
minorazione permanente o dalla
minaccia d'una malattia cronica.
Il difensore, scelto tra i
migliori avvocati del Foro e
ignaro della commedia, tuona-
va contro la negligenza del per-
sonale delle Ferrovie o delle
tranvie, dell'azienda degli auto-
bus o del Metrò; deplorava
l'indisciplina della circolazione;
stigmatizzava l'esosa taccagneria
delle Società d'assicurazioni.
I magistrati si intenerivano e,
dinanzi a una signora in quelle
pietose condizioni, la stessa par-
te civile non osava alzar troppo
la voce. A un certo punto la
«vittima» sveniva. Scompiglio,
emozione... L'indennità veniva
senz'altro accordata.

Una questione di colore

In certi giorni miss Dorotea
riceveva più d'una visita di me-
dici inviati da diverse Società
d'assicurazioni per motivi diver-
si. Un dottore si era da poco
congedato, persuasissimo d'aver
constatato la slogatura di un
braccio: subito l'attrice si to-
glieva bende ed empiastri, sal-
tava agile dal letto, si vestiva
e andava a raggiungere in sala
da pranzo gli altri membri del-

la compagnia. Perché alcuni
complici d'ambo i sessi eran ne-
cessari per il buon successo della
rappresentazione. Un trillo
di campanello, ed ecco la do-
mestica, ansante:

— C'è il dottore della tale So-
cietà... — Presto, — sollecitava
Dorotea, — le fascie, gli empiastri...
— Ma no, — interveniva uno
dei complici, incaricato di far
la parte del buttafuori, — que-
sto è un caso di lesioni interne.

In un battibaleno (cambia-
mento di scena a vista) la pri-
ma donna era di nuovo a letto,
mostrando il viso contorto da-
gli spasmi d'una sofferenza
crudele. E il medico, «visto e
constatato», se ne andava con-
vinto di aver trovato una po-
vera donna duramente provata
dalla sventura.

Una mattina miss Dorotea,
credendo d'esser libera, era usci-
ta per far quattro passi. In sua
assenza, ecco presentarsi un me-
dico. Che fare? Momento di pa-
nico tra gli attori rimasti senza
la protagonista. Lì per lì si de-
cide di sostituire la prima do-
na e non avendo sottomano di

meglio la parte viene affidata
a una giovane e graziosa mu-
latta che apparteneva alla com-
pagnia. La mulatta, per la veri-
tà, recitò assai bene e il me-
dico partì soddisfatto e si recò a
consegnare il suo rapporto alla
Società d'assicurazioni che lo
aveva mandato, confermando di
aver trovato «la signorina A.
Daniel, mulatta, affetta da gra-
vi disturbi interni d'indubbia
origine traumatica». L'impie-
gato che ricevette il rapporto,
confrontandolo con la prima de-
nuncia pervenutagli, non man-
cò di rilevare: «ma qui risulta
che la signorina Daniel è una
bianca...» Replica del medico:

— Eppure io ho visitato una
mulatta.

— Impossibile!

— Guardi come fa a parla-
re: vuole che non sappia di-
stinguere una donna bianca da
una mulatta?

Fu così che, per una banalis-
sima questione di colore, venne
troncata la brillante carriera
artistica di miss Dorotea Smith,
comparsa del Varietà e prima
donna della truffa.

Os.

VETRINA DELLE BIZZARRIE

Una fisarmonica per sei persone

E' stata recentemente espo-
sta in Germania la gigantesca
fisarmonica che si
vede qui, accanto
ad un suonatore
fornito di uno
strumento dello
stesso tipo, ma di
grandezza norma-
le. Il mantice fun-
ziona per mezzo di
pedali posti alla
base e si possono
coprire con la me-
ravigliosa tastiera
più di dieci otta-
ve. La caratteristi-
ca più importante
di questa fisarmo-
nica è costituita
dal fatto che lo
strumento può es-
ser suonato simul-
taneamente da sei
persone.



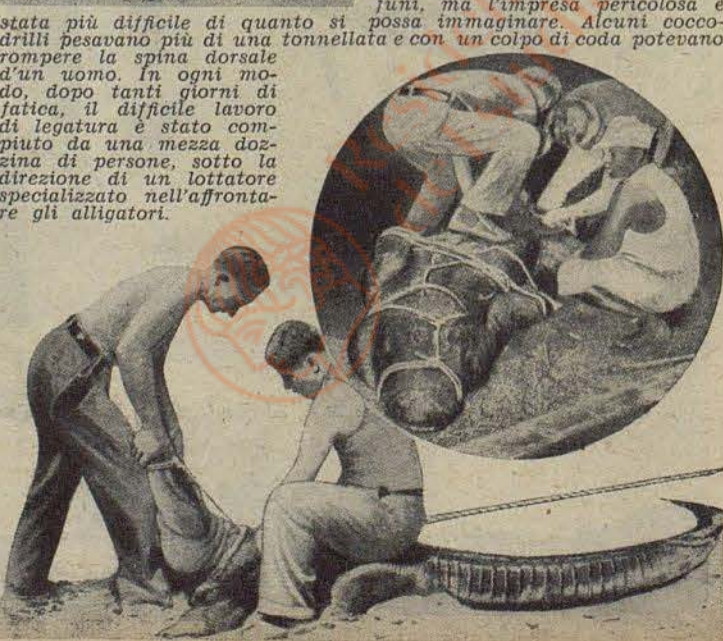
Il salto della rana

Ad un recente spettacolo offer-
to dal corpo di polizia di Lon-
dra, per dimostrare il grado di
sviluppo della ginnastica acro-
batia praticata da un gruppo di
poliziotti specializzati, è stato
molto ammirato il nuovo «sal-
to della rana», eseguito davanti
ad una motocicletta spinta a
grande velocità. Il saltatore si
solleva, come se scattasse da terra
spinto da una potente molla,
e compie un salto con le gambe
aperte, permettendo così al mo-
tocolista di passare fra una gamba
e l'altra. Il pericoloso esercizio
richiede una eccezionale abilità.



Un trasloco di 6000 cocodrilli

Circa seimila cocodrilli, che
da tanti anni vivevano in un al-
levamento privato della Florida,
hanno dovuto cambiare abitazio-
ne essendo stato venduto il ter-
reno da loro occupato. Prima di
essere trasportati su autocarri alla
nuova dimora, sono stati lega-
ti come salami con robustissime
funi, ma l'impresa pericolosa è
stata più difficile di quanto si
drilli pesavano più di una tonnellata e con un colpo di coda potevano
rompere la spina dorsale
d'un uomo. In ogni mo-
do, dopo tanti giorni di
fatica, il difficile lavoro
di legatura è stato com-
piuto da una mezza do-
zina di persone, sotto la
direzione di un lottatore
specializzato nell'affrontare
gli alligatori.



CARTOLINE DEL PUBBLICO

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456. Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina postale sono cestinati.

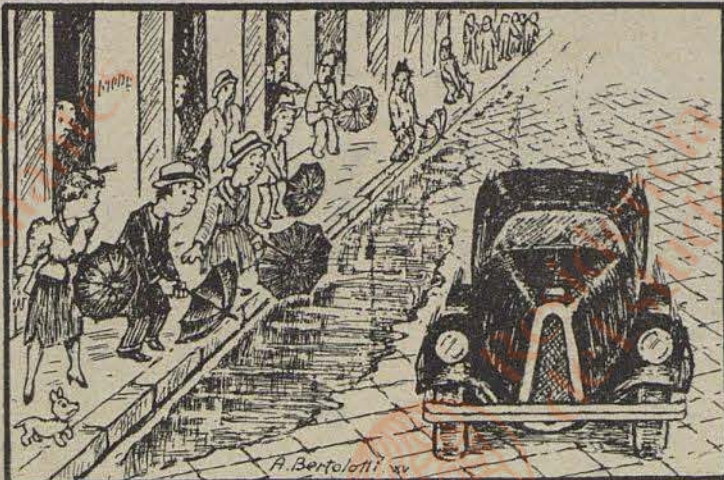
Un attore comico napoletano, che pur avendo avuto il suo quarto d'ora di notorietà, era sempre rimasto in bolletta, trovavasi un giorno in tranvai. A fianco gli siede un signore che gli domanda: — Per favore, vuol dirmi che ore sono? L'attore, con sussiego, caccia fuori dal panciotto l'orologio, guarda e risponde: — Meno venti! — Scusi, meno venti, ma di che ora? — E io che nne saccio! O riloggio mio tene una sfera (una lancetta sola).



L'INGENUO

— Signore, questo scompartmento non è per fumatori...
— E io non sono un fumatore!
— Ma lei fuma!
— Già, ma solo in via eccezionale!

(Dis. di Viola)



REALTA' ROMANZESCA

Un'automobile scansa una pozzanghera! (Dis. di Bertolotti)

A Monza, un ragazzotto che guida un calessino trainato da un somarello, giunto ad un crocicchio ove il traffico è regolato da un vigile, tira violentemente le redini per arrestare la bestia, ma questa, ahimè, procede testarda il suo cammino.



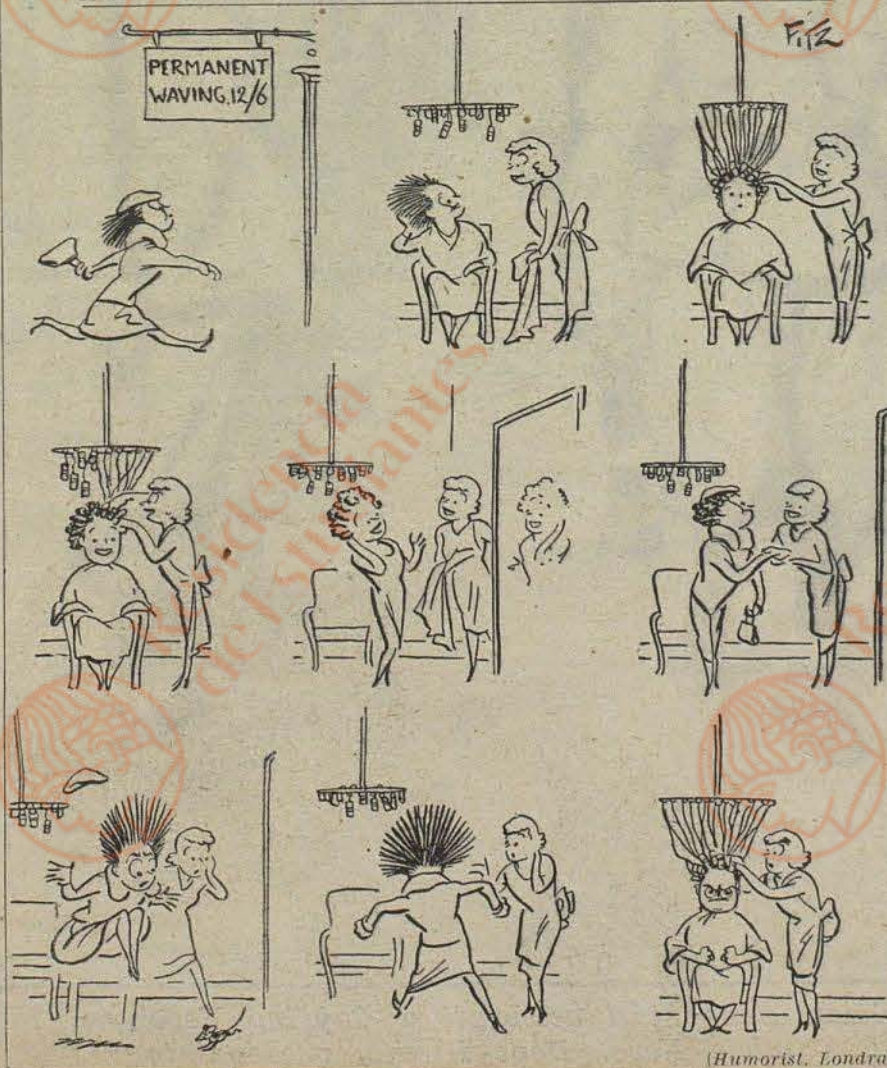
IL PARERE DEL PEDONE

— Io preferisco il motoscafo all'automobile.
— Perché?
— E' meno pericoloso... per i pedoni.

(Dis. di Martinelli)

In un paesetto di montagna il barbiere, che è anche sarto ed elettricista, sta tagliando i capelli ad un cliente. Dopo tollerati un bel po' gli strappi della macchina, il cliente sbotta: — Cioè, Toni, i capelli che no te riesse a strappare, tatei pur senza riguardo!

LA "PERMANENTE" E IL TOPOLINO



(Humorist, Londra)



BIGLIARDO

— Signore, se non vuol muoversi, apra almeno la bocca! (Dis. di Mina)

In un caseggiato popolare, a causa di una vecchia ruggine, due famiglie si azzuffano. Succede un baccano d'inferno. Ad un tratto accorre trafelato un altro inquilino, il quale si interpone fra i contendenti gridando: — Per pietà, smettete! Mia moglie sta per diventare madre.

A queste parole la contesa si placa come per incanto.

Più tardi un inquilino del caseggiato vicino domanda ad uno del caseggiato dove avvenne la zuffa: — Ebbene, com'è finita la baruffa di stamane?

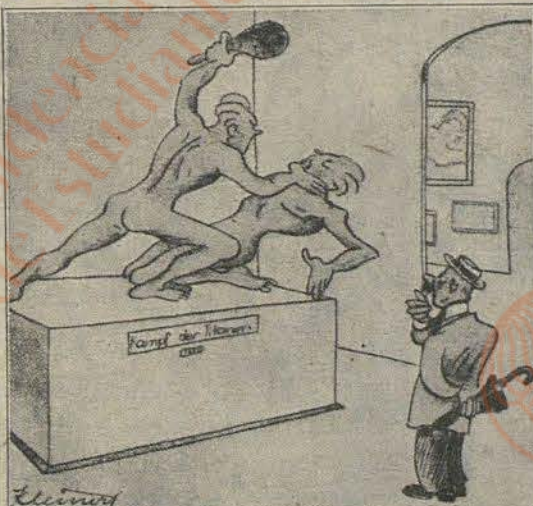
— Come vuoi che sia finita? Tra morti e feriti abbiamo un abitante in più.



PROSSIME PRESENTAZIONI

— Permette: il vincitore della lotteria di Merano.
— Fortunato.
— No: il fortunato sono io.

(Dis. di Vitelli)



ASSOCIAZIONE D'IDEE

— A proposito! Devo andare dal padrone di casa...

In un negozio di antichità a Milano. Una vecchia signora, molto miope, osserva vasi e statue avvicinando la testa fin quasi a toccare gli oggetti. Ad un certo momento esclama:

— Oh, che bella testa di terracotta! Quanto costa?

La testa di terracotta si muove e il commesso mormora impacciato: — Quella non è una terracotta, è il principale.



ORE PICCOLE

— Non ti vergogni a dare questo spettacolo di te?
— E tu non ti vergogni di vederlo gratis? Su, pagami un bicchierino! (Dis. di De Santis)

Un contadino toscano, trovandosi in città, va in una farmacia e chiede: — La mi dia dieci sordi di sorfato pe' purgà la vacca.

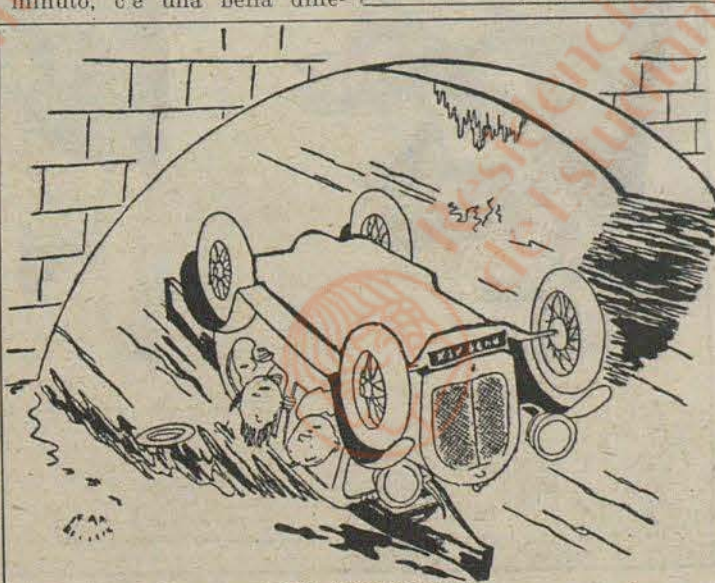
Di fronte al modesto involtino, esclama: — O che giù diventaco prezioso? Io sono un ignorante, ma i giornale lo leggo e di conto lo so fare; ho visto su illistino che costa cento lire i quintale.

— Va bene, — risponde il farmacista — ma dall'ingrosso al minuto, c'è una bella differenza.

— D'accordo; i' voglio che la ci radoppi, ma lei la ci rinquarta per lo meno; codesto e' sarà du once di roba.

— Scusate, ma fare il farmacista non è come vender patate al mercato! Quindi o vent'anni di studio costano un patrimonio.

— Ah! ora i' ho capito. Ma però, l'abbia pazienza e la me lo lasci dire: se li c'è vorsuto tanti studi per imparare a vender un po' di sorfato, vor di' che da giovane ell'era un gran zuccone.



DOPO L'INCIDENTE

— Meno male che avevamo messo la barca sul tetto della vettura... (Ric et Rac, Parigi)



In un'atmosfera di vibrante patriottismo, 26 matrimoni sono stati celebrati a Caprino Veronese. Tutti gli sposi appartengono al 40° Battaglione di Camicie Nere. Dopo il rito, presenziato dal generale Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, il corteo è passato sotto l'arco di pugnali dei militi del battaglione. (Disegno di A. Beltrame)